LE PUBBLICHE PITTURE DI PIACENZA

[di conte Carlo Caraso]

MDCCLXXX

Con permissione.

ALL' ORNATISSIMO
Signor Proposto
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
in Piacenza

IL CONTE PROPOSTO CARLO CARASI

Questo Libretto sopra le pubbliche pitture di Piacenza, che ora esce alla luce, a Voi, Ornatissimo Signor Proposto Poggiali, esser dee proprio intitolato. Io vi

sono amico, e della amicizia che vi professo, vo' che questo ne sia un pubblico testimonio. A voi ancora son debitore di alquante notizie inserite in questo libro, ed ecco un titolo, per cui in qualche modo vi si appartiene.

Quale oggetto poi io mi sia prefisso compilando questo scrittarello, vel dirò ingenuamente. Ho cercato per tal guisa soddisfare all' amore, ch' io porto alle belle arti: ho voluto innoltre far palesi gli ornamenti pittorici della nostra città, e secondare ancora le ricerche de' forestieri. In me dunque riconoscete soltanto un amatore di pittura, e un cittadino interessato per la sua patria. Che se questo servigio, che io cerco di renderle, vogliasi riputare per assai tenue, io sarò il primo ad accordarlo di buon grado.

Perverrà senza dubbio questo li-

bretto alle mani de' Piacentini, e de' Forestieri. Cercano questi di veder solo le più belle opere pittoriche, che sono in una città: estendono quelli più oltre le loro brame, e vogliono anche aver contezza di qualch' altra pittura, che sia nella lor patria. Voi ben vedete, che vuolsi soddisfare agli uni, e agli altri. Per togliere a forestieri la noja di scorrere tutti questi foglj, ho creduto bene guidarli solamente in quelle Chiese, le quali nella nostra città sono le più distinte per belle pitture: anzi in queste Chiese medesime ho segnate con un asterisco quelle opere, le quali meritano piu d' esser vedute da uno straniero erudito osservatore (a). *Le altre pitture esistenti*

(*a*) Anche nelle altre Chiese dove si è creduto esservi alcun' opera degna di qualche osservazione, si è stimato bene mettervi

in altre Chiese saranno contente di ottenere gli sguardi de' soli cittadini.

Io ben vi fo certo di niente aver trascurato, perchè a questo mio libro la nota non si desse di negligente. Più volte ho osservate le pitture di Piacenza, e trovandomi quasi sempre in compagnia di persone assai intelligenti di quest' arte pittorica, o anche della professione medesima, ho sentiti i saggi loro giudizj,

---

l' asterisco. Se poi d' un autor medesimo non tutte si sono segnate le pitture, vuol dire che si è giudicato avere il penello istesso meglio il suo valor palesato in un opera, che in un altra. Ma, e se al parere altrui, si fosse dovuto piuttosto dell' artefice medesimo segnare un quadro diverso, od anche distinguere coll' asterisco qualch' opera di altro autore? Si risponde, che niente avvi di più facile a sentirsi nelle cose umane quanto la varietà delle opinioni. Si deve avvertire che trattandosi di autori viventi non si è alcuna lor opera segnata coll' asterisco.

e le loro avvedute decisioni (b). *Da molti paesi poi ho chieste le esatte notizie riguardo ad alcuni Pittori, che hanno lasciata qualche loro opera nella nostra città. Contuttociò (bene il preveggo) avverrà, che qualche omissione o sbaglio trovi in queste carte il dotto leggitore. Io non vorrò certo farne le meraviglie: pago di non aver a rimproverarmi di trascuratezza, non mi dorrò, che altri renda palese quella verità, della quale io sono andato in traccia.*

(*b*) Sovente ha favorito di venir meco il Sig. Antonio Peracchi Pittor Piacentino, e siccome delle pitture patrie è assai intendente, così mi ha somministrati lumi non pochi. Egli è nato nel 1706. E' stato scolaro prima di Ilario Spolverini, poi di Francesco Monti, e finalmente in Bologna di Giuseppe Marchesi detto *il Sansone*. Riportò nel 1731. il primo premio nell' Accademia Clementina. Sonovi alcune sue pitture in Piacenza nella Chiesa di S. Chiara, di S. Giorgio sopramuro ec.

Voi, Pregiatissimo Signor Proposto, accogliete questo libro, e (se tanto difforme non sia) riguardatelo in parte come cosa vostra. Procurate di viver saño, e di rendere così paghi i voti de' vostri amici, e delle persone, che amano le belle arti, e la colta letteratura.

DUOMO.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore a mano destra il quadro di S. Barbara con S. Agnese dicesi opera di Giacinto Campana (1).

La tavola de' XM. Crocefissi dicesi lavoro di Elisabetta Sirani Bolognese (2).

(1) *Non è ben certo qual sia il Giacinto Campana autore di questo quadro : qualche memoria dice essere il Bolognese discepolo di Francesco Brizio della scuola de' Caracci , il quale poi spedito in Polonia , ivi al servigio di quel Re finì i suoi giorni . Qualch' altra memoria (e credo la più veridica) ne vuole autore un certo Giacinto Campana mediocre pittore Piacentino , del quale per altro non ho potuto avere alcuna notizia .*

(2) *Nacque da Gio. Andrea , che le fu anche maestro in pittura , benchè avesse poi insegnamenti da Guido . Non lasciò essa vedere ne' suoi dipinti quella certa timidezza , e sovverchia leccatura , nella quale caddero tutte le Pittrici . Morì nel 1665. d' anni 26. , e credesi di vele-*

Qualche professore pretende, che sia di Gio. Andrea suo Padre (3): di questo parere è anche l' autore delle finezze de' penelli italiani studiati dal Girupeno.

Il quadro di S. Francesco Saverio, e * alcuni puttini a fresco sono opera di Roberto da Longe detto il Fiammingo (4).

---

no. Appresso il Malvasia nella Felsina pittrice avvi il Catalogo delle pitture di Elisabetta Sirani: ivi si fa menzione di tre quadri da lei dipinti, ed esprimenti il martirio de' XM. Crocefissi: di uno si dice essere nel Duomo di Mantova (presentemente esiste nella Chiesa interiore del Soccorso). Dell' altro si asserisce trovarsi in Bologna nella Chiesa de' Servi, e del terzo si afferma essersi fatto nel 1658. per certo Andrea Cattalani: Piacenza non è nominata in verun modo: si aggiunga che le suddette pitture sono tutte in piccole tavoline, laddove il nostro quadro è di misura piuttosto grande. Par dunque doversi attenere all' opinione, che questa tavola de' XM. Crocefissi non sia altrimenti della Elisabetta Sirani.

(3) *Studiò prima sotto Jacopo Cavedone, e poi fu discepolo di Guido Reni. Morì nel 1670. d' anni 60.*

(4) *Fiorì questo Pittore nativo di Brusseles sul finire dello scorso secolo: Egli ha dipinto moltissimo in Piacenza sì a fresco, come a olio:*

All' Altare di S. Lucia, che viene in seguito, la tavola con detta Santa è di Giovanni Rubini di Cortemaggiore sul Piacentino (5).

All' Altare del Santissimo il quadro, che rappresenta il Salvatore quando si manifesta ai discepoli in Emaus nella frazione del pane, è bellissimo lavoro di Gio. Battista Tagliasacchi di Borgo S. Donnino (6). La persona di nostro Si-

---

nelle sue pitture vedesi grande morbidezza, e pastosità: In qualche sua opera non sembrano a rigore osservate le regole della degradazione de' piani, e delle tinte. Morì in Piacenza nel 1709. *nel giorno* 18. *Marzo, ed è sepolto in S. Antonino.*

(5) *Fu scolaro del Cignano, e mostrò nelle sue pitture un certo spirito, che non è ordinario: se egli avesse continuata una certa maniera grandiosa, quale apparisce specialmente in un suo dipinto sopra la cantorìa di S. Sepolcro, certo avrebbesi acquistata maggior fama. Nell' invenzione vi mise poco del suo, e più d' un suo quadro rimarebbe vuoto, se ogni autore volesse prendere la sua figura.*

(6) *Studiò prima sotto Giacomo Giovanini in Parma, poi sotto Giangioseffo del Sole in Bologna. L' amore indiscreto de' suoi Parenti gli*

gnore è velata come da leggier nuvoletta rarissima, nella quale sembra voglia nascondersi, e verificare l'*evanuit ab oculis eorum*. Il suo volto spira un non so che di divino; li discepoli nella faccia, e nella attitudine mostrano il loro stupore, e la loro riverenza. Il dipinto a fresco sopra l' altare, cioè i Santi Dottori della Chiesa con alcuni Angioli, e più alto la Ressurezione del Redentore è opera del detto Fiammingo. Nella volta poi divisi in quattro scompartimenti vi sono li quattro Santi Evangelisti di Giulio Mazzoni Piacentino (7).

La tavola di S. Agnese in atto d' essere uccisa dal carnefice è del Cava-

---

impedì il viaggio a Roma: molto si attenne alla maniera del Guido, del Coreggio, del Parmigianino. Le sue opere spirano una certa grazia particolare. Morì nel 1737. in Castel Bosco sul Piacentino.

(7) *Visse nel 1566. Il Vasari nella vita di Daniello Ricciardelli da Volterra ne parla con lode, e descrive alcune sue opere: apprese anche dal suddetto Daniello a lavorare figure di stucco, pareggiando, dice lo storico, ben presto il suo maestro.*

liere Gio. Battista Draghi Genovese (8).

Il quadro de' Santi Vescovi di Piacenza è opera di Gaetano Callani Parmigiano (9). In essa vedesi S. Vittore primo Vescovo di Piacenza, il quale prende per mano il B. Paolo d'Arezzo Vescovo anch' esso Piacentino, in atto di condurlo ai piedi del Redentore. Si vede questi pieno di dolce maestà seder sulle nuvole, e innanzi in vario ordine disposti gli stanno gli altri Santi Prelati di Piacenza. E' bello questo quadro pel disegno, colorito, e disposizione: ma bello oltremodo è anche il dipinto a fresco della medesima capella: L' architettura è di Antonio Brianti Parmigia-

---

(8) *Fu scolaro di Domenico Piola. Fa stupore il numero grande di pitture lavorate da questo artefice, ed assai belle se ne veggono particolarmente a Busseto nel Palazzo Pallavicino: morì ai 9. di Febbraro nel 1712., ed è sepolto nella Cattedrale: Contava anni 55.*

(9) *Ha avuto per maestro l' Abbate Giuseppe Peroni anch' esso Parmigiano. Molte prove ha date ancora questo valente artefice nella plastica: l' età sua è circa d' anni 39. La Repubblica delle belle arti fa conto assai sopra le produzioni del suo esimio penello.*

giano (10) , e le figure sono del suddetto Callani . Esprimono esse due virtù, le quali per tal guisa sono staccate, che l' occhio le sbaglia per vere. Evvi di sopra un gruppo d' Angioli in atteggiamento, e in movenza così espressiva, e graziosa, che nulla più. Il lavoro della architettura per la sua semplicità, e verità piace assaissimo agli Intendenti.

Salendo dippoi al Santuario vicino * alla porta della Sagristìa la tavola dell' altare di S. Alessio è dipinta dal Cavaliere Giovanni Lanfranchi Parmigiano (11). Si vede il Santo già morto, e riconosciuto per mezzo di uno scritto, che legge il Santo Pontefice Innocenzo I.

---

(10) *E' stato scolaro del Cavaliere Gaetano Ghidetti : non conta che circa 38. anni : E' pittore di molto merito per fondo di sapere, e per gusto di invenzione, sodo veramente, e architettonico. Le sue belle opere fanno fede di quanto egli vaglia nella architettura civile, nella quale principalmente risplende il suo valore.*

(11) *Fu in Piacenza, che quest' uomo fe' comparire il suo genio per la pittura. Egli serviva in qualità di paggio il Sig. Marchese Orazio Scotti di Montalbo : un giorno si mise il giovinetto Lanfranchi a disegnare sul muro cer-*

Il vecchio padre del Santo ne resta sorpreso: sta una femmina piangente innanzi al cadavero, e molte altre persone giudiziosamente disposte accorrono spettatrici del maraviglioso riconoscimento: tutto è bello in questa tavola, ma in particolar modo lo è un angelo, che porta l' anima del Santo in Cielo: pare proprio esser fuori della tela: le attitudini delle figure, l' espressione degli affetti, l' armonìa delle tinte tutto presenta un opera maravigliosa: dice il Bellori; che questo quadro, ed un altro di S. Corrado (esistente pure in questa Chiesa) hanno tal fama di bellezza singolare, che

---

te sue fantastiche idee: scoperto dal Padrone, temendo di dover esser ripreso, non osava dir parola: ma l' umanissimo Cavaliere lo incoraggiò a questo studio, e lo accomodò con Agostino Caracci, che allora serviva il Duca Ranuzio Farnese. Morto Agostino il Lanfranchi andò a Roma sotto Annibale Caracci. Molto apprese, e fino a un certo segno tenne la maniera de' Caracci, ma nella disposizione delle sue pitture molto vi appare quella del Coreggio. Riuscì specialmente in grande, e nelle distanze, e allora soleva dire, che l' aria dipingeva per lui. Morì d' anni 66. in Roma nel 1647.

soli varrebbero a porre il Lanfranco tra i primi pittori. Le crociate della volta innanzi a questo altare, e alcune figure dipinte a lato delle fenestre sono di Gio. Mauro Rovere detto il Fiamminghino (12).

Si passa nel Coro. Il gran quadro * di mezzo, che esprime il transito di Nostra Donna, è di Camillo Procaccini Bolognese (13): questo dipinto è così an-

---

(12) *Nacque da un certo Riccardo Fiammingo, che si accasò in Milano. Seguì la maniera di Giulio Cesare Proccaccini. Morì nel* 1640.

(13) *Fu questo pittore (dice il Malvasia) eletto dal Duca di Parma per concorrente di Ludovico Caracci nel Coro della Cattedrale di Piacenza, dove, se non aggiunse il gran paesano, vi andò molto presso. Lasciata Bologna si trasferì a Milano, dove aperse fioritissima scuola. Scostatosi Camillo da una maniera un po' secca di Ercole suo Padre, una se ne formò assai bizzarra, e sebbene egli fosse alquanto arbitrario, e talvolta non esatto totalmente nel disegno, pure nelle sue opere si ravvisa feconda invenzione, armonìa di colorito, espressione di affetto: ne faranno fede molte sue pitture esistenti in Piacenza. Morì, secondo l' Orlandi, ottuagenario nel* 1626.

nerito, e guasto da chi ha preteso di ripulirlo, che appena vi si distingue qualche figura: non si può bastevolmente deplorare il danno che fan questi pulitori de' quadri: essi ne sono proprio la rovina: coll' uso di certa lor pulitezza, la quale tutto mangia, e porta via il finimento, l'accordo, e le degradazioni, va anche a perdersi il quadro: E' meglio (dice il Vasari) aver le opere de' bravi artefici mezzo guaste, che farle ripulire, o ritoccare da chi sa meno. Quando un raggio di sole dà un poco di lume a queſta tela, si scorge un Angiolo, che avente in mano una corona discende dall' alto: Lo scorcio non può essere piu bello, e piu pittoresco: vi sono lateralmente altri due quadri esprimenti due Sibille in figura piu grande del naturale, e sopra di questi altri due piccoli quadri con mezze figure, che sembrano due Profeti, e ſono opere del detto Procaccino.

Nel Coro medesimo dalla parte dell' Epistola evvi una tavola grande, lavoro di Lodovico Caracci (14) Bolognese. Si

---

(14) *Così infelicemente riuscì da prima Lo-*

veggono in essa gli Appostoli accorsi al sepolcro della B. V., che ritrovano vuoto. Lo stupore, gli atteggiamenti, que' dorsi ne' quali i muscoli sono sì fortemente pronunciati, tutto mostra la maniera grandiosa del penello Caraccesco: sopra questa tavola un' altra piu piccola, che rappresenta un Profeta in atto di leggere, è del medesimo autore. Dalla parte del Vangelo il quadro esprimente gli Ap-

---

dovico sotto Prospero Fontana, che i suoi Condiscepoli lo chiamavano il Bue. Anche mala sorte ebbe in Venezia sotto il Tintoretto: non ismaritosi però fe' passaggio a Firenze sotto Domenico Passignano. Sa ognuno quanto riuscisse eccellente. Nel 1609. fu chiamato a Piacenza. La sua maniera (dice il Zanotti) fu un raccolto del migliore, che aveva avuto qualunque altro di qualunque età. Anzi osservano i Maestri dell' arte, che non del solo Lodovico, ma ancora degli altri suoi Cugini Agostino e Annibale può dirsi, che unirono insieme i pregi delle piu celebri scuole di Italia. A dir vero (soggiunge l' Algarotti) nelle loro opere non si presenta mai un certo carattere di orginalità, ma un somigliante che portano in fronte del fare di Tiziano, Raffaele, Coreggio ec. Morì Lodovico ottuagenario nel 1619.

postoli che portano sul feretro Nostra Donna defunta, è dello stesso Lodovico: tutto è pieno di grandiosità, di espressione, e di artificiosa disposizione: stanno in alto alcuni Angioli, i quali assai graziosamente profumano l'aria cogli incensieri: del pittore medesimo è un quadro più piccolo esistente sopra questo, e mostra un Profeta, che sta leggendo.

Sopra la già mentovata tavola del Proccaccino è dipinta a fresco dal medesimo Camillo la B. V. assunta al Cielo in mezzo al festeggiamento degli Angioli. *

Nella volta poi si ammira un capo d'opera del surriferito Caracci: è questa come una lista di fondo azzurro, che rappresenta un cielo notturno sparso di stelle: in bell' ordine disposti parecchi Angioli portano palme, corone, e vasi di fiori: non possono essere con maggiore bravura, e finezza espressi gli aggruppamenti, le contrapposizioni, e le attitudini di questi Angioli. Tale insigne lavoro è stato intagliato all' acqua forte da Antonio Bresciani Piacentino nel 1750., e dopo qualche tempo lo stesso intaglio *

è stato da lui ritoccato.

Il restante della volta del Santuario
* è diviso in quattro scompartimenti. In uno dipinto da Cammillo Proccaccino si vede Maria V. incoronata dalla Santissima Trinità. Altri due esprimono Cori angelici, i quali al suono di varj strumenti cantano alcuni tratti della Cantica: il quarto mostra il limbo de' Santi Padri. Sono questi ultimi tre del detto Lodovico Caracci. Bella per verità è ogni figura di questo scompartimento, ma spicca singolarmente un Mosè, che ha in mano le tavole della Legge: sta egli in tale positura, e tal aria ha di volto, che pare proprio si ravvisi

Nel grave sguardo, e fra le rughe impresso
Il comando di Dio tra ciglio, e ciglio.

Una bella testa è ancor quella di Noè, al quale sembrano le acque diluviane aver tinte le carni di colore olivastro: ma d' una inesprimibile bellezza sono alcuni Angioli, i quali invitano que' Personaggi ad uscir fuori per avviarsi al celeste soggiorno: sembrano essere in moto, ed alto drizzare il volo: In questo lavoro sono singolarmente unite la dolcezza, e

la maestà. Li tre descritti scompartimenti del Caracci sono stati intagliati all' acqua forte dal suddetto Bresciani.

Sopra l' organo dalla parte del Vangelo lo stesso Lodovico ha dipinta Nostra Donna salutata dall' Angelo Gabriele. *

Opera dello stesso pennello si è pure la nascita di M. V. vicina alla cantorìa. * Merita certamente molta lode l' Autore nella sua invenzione essendosi scostato dalla comune de' pittori. Per lo piu tutti scelgono l'istante, nel quale una donna vuol mettere nell' acqua la nata fanciulla per torle di dosso ogni lordura. Ma è forse questa la piu decente circostanza, e la sola, che possa caraterizzare la nascita d' una bambina? Quanto è piu decorosa questa pittura, nella quale vedesi S. Giovachimo alzar le mani all' Esser Supremo, e a lui render grazie del novello nascimento? Evvi pure una donna spirante tutta vezzi, la quale tra le braccia si tiene la bambina involta tra i panni: ogni figura palesa decenza e grandiosità. Anche questa bell' opera è stata dal detto Bresciani intagliata all' acqua forte. Vuolsi sapere che l' idea di que-

sto dipinto è imitazione d' una bellissima tavola d' Andrea del Sarto.

Dalla parte dell' Epistola nel Santuario medesimo il suddetto Proccaccino in * due quadri a fresco ha dipinta la Venuta dello Spirito Santo, e la Visitazione della Madre di Dio.

Si può ancora fare osservazione alla cupola: questa nel catino è divisa in otto * scomparti, in ognuno de' quali è un Profeta: due di questi cioè Isaia, che è nel mezzo, e guarda la porta maggiore della Chiesa, e Davide che gli è al lato destro, sono dipinti da Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (15). Quale disgrazia per queste due pitture trovarsi così vicine agli altri sei Profeti, lavoro di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento! (16) Ol-

(15) *Fu così detto dal luogo della nascita, cioè Morazzone nel Ducato di Milano: Molto studiò in Roma, e in Firenze: aprì scuola in Milano in competenza de' Proccaccini: morì nel 1626. d' anni 55.*

(16) *Fu data al Morazzone l' incombenza nell' anno 1625. di tutta dipingere questa Cupola, ma terminati due Profeti morì. Nel 1626.*

tre di che pajono questi ultimi dipinti da pochi giorni, mostrano nel disegno, nel movimento, e nelle tinte tutto il carattere dell' autore: stanno a piedi de' Profeti alcuni Angioli posti in difficili scorci, e aventi in mano alcune liste con sopra scritti gli oracoli Profetici. Sotto il catino della Cupola alcune Sibille, che seggono allato delle fenestre, e i quattro scompartimenti sono dipinti dal medesimo Guercino: Rappresenta uno gli Angioli, che annunciano ai pastori la nascita del Salvatore: il secondo i pastori medesimi accorsi al presepio: il terzo la Circoncisione del Signore, e il quarto il ritorno di Nostra Donna dall' Egitto:

---

li 12. *Maggio sottentrò al lavoro il Celebre Guercino da Cento, e lo finì nel* 1627. *Fu il Guercino scolaro di Benedetto Gennari. Egli ebbe (così di lui scrive il Zanotti) un fare tratto da alcune tavole di Lodovico Caracci, ma con un certo suo modo tutto particolare. Si invaghì principalmente d' una maniera forte, e robusta, e superò ogn' altro Maestro nella fierezza delle tinte sull' orme del Caravaggio, unendo però in questa maggior grazia, e correzione. Morì d' anni* 76. *nel* 1666.

non poteva forse il pennello pittorico palesar maggiore espressione, quanto in quest' ultimo: Egli par proprio, che il bambino Gesù si spicchi dalle braccia di San Giuseppe per correre in seno a Maria, la quale accenna di allattarlo: fa rissovvenire la Dantesca similitudine

Non è fantin, che sì subito rua
Col volto verso il latte....

Un fregio che gira all' intorno, dove alquanti puttini parte di color naturale, e parte a chiaro scuro si trastullano con festoni di frutta, e di fiori, è opera del detto immortale Guercino.

Tutte poi le pitture, che sono sotto la loggia, un S. Giuseppe cioè che dorme, quattro Virtù nei peducci; in uno spazio grande l' adorazione de' Magi, e in altro dirimpetto la Circoncisione del Signore, tutte sono lavoro di Marc' Antonio Franceschini (17) e di Luigi Qua-

---

(17) *Studiò dapprima sotto Gio. Maria Galli Bibiena, e poscia entrò nella scuola del Cavaliere Cignani. Il suo modo di dipingere fu in gran parte simile a quella del Maestro, benchè poi col tempo divenisse uomo grande, e si faces-*

ini (18) Bolognesi. Nelle opere del Franceschini si vede molta eleganza di disegno, di invenzione, e di disposizione ancora: è vago il suo colorire, e dilicato assai: che poi egli abbia mancato alla verità, e al costume dipingendo a cagione d' esempio la Circoncisione del Salvatore seguìta in un gran tempio, coll' intervento di donne e cherici (lo che in niun modo può esser vero) è questo uno de' soliti diffetti, ne' quali cadono i pittori. A dir vero si ha propio della pena a condonare sì fatte libertà. Converrebbe che i pittori facessero anche studio per dipingere a norma

---

se da se. Correva l' anno 1686. quando dipinse le suddette opere. Egli tornò poi a Piacenza nel 1718., *e contava* 70. *anni di età quando dipinse la Capella della B. V. del popolo. Morì in Bologna nel* 1728.

(18) *Annojatosi della professione di Notajo divenne vago di farsi pittore, e fu commesso al Guercino da Cento: passò di poi sotto il Cignano, e in questa scuola strinse amicizia col Franceschini, col quale lavorò quasi sempre. Voleva il Franceschini, che tutto ciò che era paese, ornato, architettura fosse del Quaini. Morì nel* 1713. *d' anni* 73.

del vero, e del costume: quanto di pregio acquisterebbero le loro opere! Dovrebbe esser loro famigliare un libretto francese intitolato: *observations historiques et critiques sur les Peintres. Paris* 1771.

Ritornando al Santuario per proseguire il corso degli altari, uscendo del * coro dalla parte del Vangelo, trovasi la bella tavola di Lodovico Caracci esprimente S. Martino a Cavallo, che taglia parte del sajo per ricoprirne un ignudo. Sarebbe desiderabile, che fosse posto in un lume migliore. La volta divisa in due crociate è dipinta da Gio. Mauro Rovere detto il Fiamminghino, e sue eziandio sono le figure poste a lato delle fenestre.

Discendendo dal Santuario da questa parte vicino alla porta il quadro con * S. Anna, la B. V., e S. Giovachimo è di Cammillo Proccaccino: la boschereccia per altro così ben toccata e scritta è del detto Fiamminghino.

All' Altare della B. V. del popolo la volta è dipinta dal già ricordato Franceschini: in questa nuova occasione di dover dipingere in Piacenza prese seco

per compagno nelle figure Giacomo Antonio Boni (19), e per il lavoro di Architettura Luca Antonio Bistega (20) ambo Bolognesi.

Vicino a questo altare la tavola con S. Cristoforo, ed altri Santi mostra la maniera e l' andamento della scuola del Parmigianino.

Proseguendo il corso degli altari in una Capella sta il bel quadro di S Corrado, opera del suddetto Lanfranchi: è maraviglioso il volto del Santo, e assai ben condotto il panneggiamento del suo abito di penitenza. Scende verso di lui in un vaghissimo scorto un Angiolo, il cui bianco vestimento è alquanto ritoccato. In distanza maggiore un gruppo d'

---

(19) *Studiò dapprima sotto il Franceschini, poi sotto Donato Creti, indi passò a Forlì discepolo del Cignano. Ristabilitosi in Bologna il Franceschini, tornò il Boni sotto il primo Maestro, lavorando assaissimo insieme. Si stabilì poi in Genova. Morì nel 1766 d' anni 75.*

(20) *Imparò sotto Giacomo Antonio Mannini, e Marcantonio Chiarini. Egli si diede per altro ad imitare piu particolarmente nelle quadrature il Mitelli. Morì nel 1732.*

angioletti merita non poca osservazione. La crociata nella volta è dipinta da certo Gio. Battista Galeani di Lodi 1611., del quale non è stato possibile rinvenire alcuna notizia.

La piccola tavola della B. V. col bambino che dorme, e un S. Gio. Battista, cui viene fatto cenno di tacere, è opera del Tagliasacchi, e spira tutta la solita grazia dell' Autore.

S. ANTONINO.

Entrando per la porta, che guarda l' Altar maggiore a mano diritta trovasi la Capella di S. Opilio, la cui tavola è di Bernardo Ferrari Piacentino (21).

Nella vicina Capella del Santissimo il quadro colla cena del Redentore è di-

---

(21) *Dava questo pittore, scolaro del Draghi, non poche speranze di ottimo riuscimento: fu rapito ancor giovine da morte immatura: dipingeva circa l' anno* 1718.

pinto da Bernardo Castelli (22).

Si passa di poi nel Santuario. Tutta la volta è dipinta da Cammillo Gavasetti Modanese (23); detta volta è divisa in due parti : in una immediatamente posta sopra l' altar maggiore vedesi l' Eterno Padre sostenuto da bellissimo gruppo d' Angioli, e circondato all' intorno da parecchi Santi, ne' quali scorgesi una movenza assai espressiva, qualche scorcio ben inteso, ed un armonico colorito: nell' altra, che sta sopra il coro, si vede un vecchio (forse il veduto da S. Giovanni nell' Apocalisse), che cavalca un destriere, e tiene in mano u-

(22) *Nacque in Albano sobborgo di Genova: studiò sotto Andrea Semini, poi sotto Luca Cambiaso pittori Genovesi : Fece i disegni ad ogni canto della Gerusalemme del Tasso, ed otto di questi furono incisi da Agostino Caracci. Sono assai pregiati. Morì nel* 1629. *in sua patria.*

(23) *A distinguere il merito di questo pittore vale assaissmo l' encomio, che delle sue opere fece il Guercino da Cento, allorchè venuto in Piacenza vide le pitture del Gavasetti. Morì assai giovine nel* 1628. *Noi avrem desiderato, che il Vedriani scrittore de' pittor Modanesi ne avesse date ulteriori notizie.*

na spada in atto severo , e minaccioso: da un lato gli sta un Angiolo in movimento anch' esso di sguainare una spada: dall' altro lato un Angiolo parimente nell' attitudine di accendere una face. Stanno all' intorno molti Santi variamente atteggiati per disarmare colle loro preghiere la collera del Dio punitore: non si può bastevolmente commendare la robustezza espressiva di queste pitture. Una lunetta posta in facciata del coro, e alcuni Angioli collocati a lato delle fenestre sopra il cornicione, sono dipinti dallo stesso Gavasetti.

La tavola poi che è in facciata del coro, ed altri quattro quadri esprimenti la predicazione, la morte, l' invenzione ec. di S. Antonino M. sono tutti lavoro del piu volte ricordato Roberto da Longe.

Uscendo dal Santuario a mano destra nella prima Capella la tavola della * Natività di M. V. è una assai bell' opera di Cammillo Proccaccino: vuolsi osservare singolarmente la testa di un vecchio assai ben toccata, e un leggiadro fanciulletto, che molto interessa a mirar-

lo . Li due quadri de' Santi Casto , e Desiderio esistenti in questa Capella medesima sono di Giuseppe Nuvoloni (24).

S. AGOSTINO.

Entrando in Chiesa a mano destra al secondo Altare la tavola di S. Antonio di Padova è di Bartolommeo Baderna Piacentino (25).

---

(24) *Nacque in Milano nel 1619., e fu figlio di Panfilo Nuvoloni Cremonese . Sotto l' accurata disciplina del Padre riuscì bravo pittore. Egli si fece dappoi una maniera sua particolare. Lasciò di vivere nel 1679. Si può osservare, che sì Giuseppe, come Carlo Francesco suo Fratello, figli del detto Panfilo , erano volgarmente chiamati i Panfili .*

(25) *Fu scolaro del Cavaliere Gio. Francesco Ferrante: Egli ha molto dipinto in Piacenza, nè di tutte le opere sue si è voluto far menzione in questo libro . Marc' Antonio Franceschini soleva dire del Baderna , che aveva picchiato alla porta del soggiorno de' bravi pittori , ma che non gli era riuscito di entrar dentro . Non si sa*

All' Altare che segue, il quadro del Crocefisso con alcuni Santi è di Cammillo Proccaccino.

Omesso un altare, quello segue di S. Ubaldo che sta in atto di benedire un infermo, è opera di Panfilo Nuvoloni (26) Cremonese.

Passando alla crociata ov' è l' altare della immacolata Concezione, vuolsi osservarne il quadro, che è del Cavaliere Gio. Battista Trotti Cremonese detto il Malosso (27) 1594. Merita certa-

---

quando sia morto. E' noto ch' egli dipingeva circa l' anno 1680.

(26) *Portato da un singolar genio alla pittura entrò nella scuola del Malosso: egli tanto approffittò, che uscito da quella scuola, e fattosi bravo pittore fece molte opere in Milano. Secondo l' Orlandi morì nel 1651.*

(27) *Nacque nel 1555.: Fu scolaro di Bernardino Campi. Richiesto dal Duca di Parma per fare alcune pitture in quella Corte, si acquistò molta lode e grazia presso quel Sovrano: Il sopranome di Malosso gli fu posto da Agostino Caracci, il quale vedendo il Trotti tanto piu di lui favorito, disse, che gli era toccato un mal osso da rodere. Fu grande inventore, delicato nell' espressione, e vivo nel colorito.*

mente molta lode questo pittore per la feracità delle sue invenzioni. Ha egli in questa tavola voluto alludere al testo: *ab æterno ordinata sum ab antiquis antequam terra fieret*. Perciò fu collocata la Vergine in alto, avente il capo posato in seno dell' Eterno Padre: tutta la tela è coperta da una moltitudine d' Angioli assai giudiziosamente disposti: alcuni di essi sono occupati in canti, e suoni: alcuni tengono in mano qualche simbolo denotante le virtù, e i privilegi della Vergine: sono i loro volti di tinta assai dilicata, e di molto soavi idee: solo vi si scorge una certa monotona rassomiglianza, la quale sembra esser anche un certo particolare accento del pittore, per cui si distingue: forse si potrebbe difendere sul riflesso, che gli Angioli esser deggiono come fratelli, e di forma simile, *nec diversa tamen quales decet esse sorores*. Bello è poi il colorito, dolci i passi, armoniche le modulazioni delle tinte. Dell' autor medesimo sono i quadretti in tela, e le pitture a fresco, le quali fanno ornamento a questo altare; come pure è sua opera il dipinto che

vedesi nella Capella del Santissimo intorno all' altare, Capella posta dirincontro a questa.

Omettendo ogn' altro altare, ed uscendo dalla Capella del Santissimo, nel corso degli altari, si può osservare la tavola di S. Gregorio, che celebra messa: è di Panfilo Nuvoloni 1615. Avvi un puttino così tozzo e corpulento, che cresciuto in proporzione diverrebbe un gigante.

Il quadro di S. Carlo è dipinto da Cammillo Proccaccino. Sta il Santo in atto di assistere ad una moribonda per mal contagioso, e tiene il suo bambino tra le braccia: si vede una fanciullina, la quale in dolcissimo atto stende le mani al letto della madre: abbasso poi giace in terra una donna vicina a morire. Quanto sù questi volti sono espressi i lividi tratti d' una morte imminente!

La tavola di S. Sebastiano è di Antonio Zifroni nativo di Clusone nel Bergamasco (28) 1704.

---

(28) *Trovo anche scritto Cifrondi: Fu scolaro del Franceschini in Bologna: passò a Pari-*

Nel refettorio di questi Religiosi la bellissima pittura sul muro è di Gio. Paolo Lomazzo Milanese 1567. (29) . La descrizione di quest' opera è fatta da lui medesimo in verso.

Quindi andai a Piacenza , et ivi fei

---

gi ; dove trattò co' primi pittori della Francia . Ritornato alla Patria fece molte opere pregevoli per franchezza , e facilità di disegno , e forza di colorito introducendo gli scorci piu ardui . Il quadro che noi abbiamo in questa Chiesa sarà una delle sue prime opere . Morì in Brescia nel 1730.

(29) *O non è fedele il millesimo che trovasi scritto sotto questa pittura cioè* 1567. , *o non è vero che nascesse il Lomazzo nel* 1558. , *come dice l' Orlandi . Egli imparò il disegno da Gio. Battista della Cerra : non solo egli fu eccellente pittore , ma di quest' arte pittorica scrisse ancora i precetti , e diede regole sì buone , che i suoi libri sono in moltissimo pregio tenuti dai Professori . Fu il Lomazzo d' una fantasìa assai capricciosa nelle sue invenzioni , come il palesa questa pittura , nella quale è certo bizzarìa l' aver ammessi a tavola con Gesù Cristo un Papa un Imperadore e il Padre Abbate Bagarotti vestito da Rocchettino in atto di estrarre una lumaca dal guscio . Ma di qual umore egli si fosse , il danno anche a divedere certe sue poesie intitolate* i grotteschi poetici .

Nel refetorio di Sant' Agostino
La facciata con tal historia pinta:
Da lontan evvi Piero in oratione
Che vede giu dal ciel un gran lenzuolo
Scender pien d'animai piccoli, et grandi,
Onde la Quadragesma fu introdotta.
V' è dipinta una grande et ricca mensa,
U' il Papa siede in capo et a la destra
I Principi, et Signor si stanno assisi;
Et siedon alla manca i Religiosi
Per ordin posti, e in ultimo v' è Christo,
Che la mensa, et cio che evvi benedice,
Con gente assai d' intorno in vari gesti
Ai Padri et a li Principi inclinati;
Con tutto cio che puo un real convito
Piu ornato presentar agli occhi nostri.

Guai se il Lomazzo era così pittore come poeta! Certo questo suo lavoro pittorico è pieno di capricciose invenzioni, ed ogni figura merita particolare osservazione. Non si possono meglio esprimere gli sforzi d' uno sgraziato, al quale una spina di pesce si è conficcata nella gola, e di uno, che quasi a rimedio gli reca da bere. Per tutto appare l' umor bizzarro, e curioso di questo artefice: il disegno poi, la composizione, le mosse,

tutto concorre a rendere quest' opera assai pregievole . Il Girupeno parlando di questo dipinto, dice che il Lomazzo ha lavorato con assai piu di gusto, e di tenerezza in Piacenza , che non in Milano . E' bensì vero , che non v' è quasi testa , o panneggiamento , il quale non sia stato ritoccato . Si sa (o almeno si dovrebbe sapere) la grandissima difficoltà nel ritoccare le pitture a fresco , eppure non mancano pennelli coraggiosi, i quali ne tentano l' impresa . Ma se il tempo ha fatta ingiuria a queste pitture ? Lasciatele così guaste (rispondono i bravi Professori), è meno male . Sopra questa pittura sono dipinti dal Lomazzo medesimo li quattro Santi Vangelisti in quattro lunette . Convien dire che questo autore avesse fatta un' altr' opera per li Religiosi medesimi : si arguisce da un suo sonetto , nel quale accenna da prima una pittura fatta in Milano per i Padri della passione (sono gli stessi Canonici Lateranesi) e poi descrive due altre pitture lavorate in Piacenza : ecco il Sonetto .

Giunto a Melchisedech il Patriarca
Con la sua gente, et cinque Re prigioni
Da lui riceve fra i piu cari doni
L' offerta del futur ripiena, e carca.
Cio pinsi io gia con mente allegra, e scarca
Ai Padri che in Milan dalle passioni
DiChristo han nome,et con funebri tuoni
Pinsi il divo Augustin posto in su l' arca
Agli istessi in Piacenza; u' gli animali
Nanzi a Piero dal ciel in un lenzuolo
Scendon, ond' ei la Quadragesma poi
Ordina, che con man sacre immortali
Christo consacra, mentre in lungo stuolo
Siede alla mensa de' fedeli suoi.

Forse il Sant' Agostino dipinto dal Lomazzo era dietro al coro all' altare di detto Santo, dove è adesso una statua di stucco, e molti arabeschi messi a oro.

Sogliono i Forestieri dare anche un occhiata in sagristìa al bel lavoro di tondo rilievo, che rappresenta la crocefissione del Redentore con moltissime figure tratte fuori da soli tre pezzi di legno. Non è certo quale ne sia l' autore: Ho udito da una persona assai intelligente, che questa possa esser opera di certo Giovanni, ovvero Lucio monaco Olivetano,

il quale inventò il mosaico in tarsia, e scolpì egregiamente in legno: il gusto delle mosse è di ottima scuola, e solo pecca nella distribuzione, e alquanto nel disegno per certa caricatura, che tiene del fare fiorentino. Non esiste memoria del tempo, in cui pervenne tal lavoro a questi Religiosi; ma certo è antico di molto.

B. V. DI CAMPAGNA.

Parecchie essendo le pitture meritevoli di osservazione in questa Chiesa, sarà bene esaminarle con qualche metodo, ed ordine: Incominciamo dal giro degli altari.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore a mano destra evvi sul muro un * S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il dragone, è opera di Bernardino Gatti detto il Sojaro+ (30). E' da sapersi che

(30) *Trasse un tal sopranome dal Padre*,

+ In concorrenza del Pordenone

vi ha una carta di Giulio Romano incisa da Giulio Bonasoni somigliantissima a questa pittura: per non tacciare il Sojaro di plagiario, noi potrem dire, che

---

il quale esercitava un mestiere con voce lombarda detto il Sojaro. Fu discepolo di Antonio da Coreggio, e di lui scrisse il Lamo, che niuno giammai dal Coreggio in poi aveva toccati colori, e condotta a perfezione un opera pittorica. La patria del Sojaro è un soggetto di questione; a me non tocca risolverla: dirò solo, che il Campi, il Lamo, il Baldinucci lo vogliono Cremonese. Altri il vuole cittadino di Pavia, e nella cupola di questa Chiesa, dove sono le sue pitture, stanno scritte queste parole: Bernardinus Gatti Papiensis 1553. *Qualch' altro il pretende Vercellese. Trovasi anche qualche variazione nel nome, poichè sebbene siasi per lo piu segnato col nome di Bernardino, talvolta per altro si è chiamato Bernardo. Queste due notizie dell' opinione cioè invalsa appresso alcuni, che il Sojaro fosse di Vercelli, che si chiamasse anche Bernardo, possono dar lume a un passo del Vasari, il quale nella vita del Pordenone, dice, che alcune pitture lasciate imperfette nella Chiesa di Campagna dal Pordenone, furono terminate da Bernardo da Vercelli: si dice lo stesso nel tomo V. degli Elogi de' pittori ec. stampato in Firenze nella vita del Pordenone: ma non si sa*

forse que' Signori, i quali ordinarono questo dipinto, il volessero anche tratto dalla carta suddetta. Il Baldinucci parlando di questo San Giorgio dice essere la piu bell' opera di questo artefice.

Passando nella crociata del Crocefisso, all' altare, che è dirimpetto alla piccola porta, il quadro di S. Pietro d'Alcantara è di Bartolommeo Baderna.

Nella capella di S. Bernardino da Siena la tavola esprimente il detto Santo, la B. V., Sant' Antonio da Padova, con altri Santi, è di Pietro Antonio Avanzini Piacentino (31): Ha in quest'

---

poi dire chi fosse questo Bernardo da Vercelli, e Monsignor Bottari nelle erudite sue note al Vasari dice di non averne giammai trovata contezza. Pare adunque che noi abbiamo il fondamento di dovere per questo Bernardo da Vercelli intendere il nostro Bernardino Gatti detto Sojaro. Morì nel 1575.

(31) *Fu scolaro di Marc' Antonio Franceschini: Ha fatte in Piacenza molte opere ma per la maggior parte sui disegni del Maestro. Noi non ci prenderem il carico di tutte registrare le sue pitture. Ebbe l' onore di essere maestro di disegno, e di pittura ad Elisabetta Farnese Regina delle Spagne. Morì nel* 1733.

opera meritata molta lode, quale certo non gli si compete per altra sua pittura posta dirincontro a questa nella capella di S. Pasquale, esprimente li Santi Francescani.

Entrando nel Santuario dalla parte dell' Epistola si vede a fresco Nostra Donna immacolatamente concetta, con i quattro Santi Dottori della Chiesa latina: è opera di Antonio Campi Cremonese 1574. (32). Dalla parte del Vangelo la Visitazione di M. V. è lavoro del pennello medesimo. Possono meritar proprio attento lo sguardo tre volti: quello della Vergine spirante una celestiale pietà: quello di S. Elisabetta, che mostra la piu profonda venerazione; e quello finalmente di una vecchia, la quale palesa grande letizia per l' arrivo della nuova ospite: questa pittura è semplice assai,

---

(32) *Fu figlio di Galeazzo Campi, e fratello minore di Giulio, e maggiore di Vincenzo: apprese l' arte dal detto suo fratello Giulio, sebbene egli poi si facesse una maniera tutta sua. Fu anche celebre architetto, diligente cosmografo, ed istorico accreditato. E' incerto l' anno della sua morte.*

ma condotta con molta grazia ed amore. Il catino della piccola cupola è dipinto dallo stesso Campi, e sebbene d'ordinario sia scuro, e guasto dal tempo, pure si discerne la B. V. coronata dalla Santissima Trinità, ed alcuni Santi all'intorno, che prestano adorazione.

Uscendo dal Santuario dalla parte del Vangelo nel giro degli altari, quello trovasi di S. Catterina. Esprime la bellissima tavola lo sposalizio di detta santa, con i due santi Appostoli Pietro, e Paolo. L' autore è Gio. Antonio Licinio, detto Pordenone (33). Non si può vedere cosa piu bella del Bambino, il qua-

*

---

(33) *Fu così nominato dal luogo della sua nascita detto Pordenone terra del Friuli. Scostatosi dalla troppo secca maniera de' Fratelli Bellini, si diede ad imitare Giorgione da Castelfranco. Riuscì esatto nel disegno, vago nel colorito, e seppe dare alle sue figure una certa pastosa rotondità, e rilievo, per cui appariscono staccate dal campo, in cui sono dipinte. Disegnò per altro (come riflette il Boschini nelle pitture Venete) sulla maniera de' suoi contemporanei piegando alquanto le forme delle sue figure al quadrato. Venuto in Piacenza si ammogliò. Morì in Ferrara non senza sospetto di veleno nel* 1540.

le mentre che assai graziosamente si spicca dalle braccia della Madre per porre l' anello in dito a S. Catterina, con una mano sta attaccato a un velo che pende dal collo della B. V. Presso S. Catterina è S. Pietro, il quale avidamente rispettoso cerca di veder meglio questo divino spettacolo. Nel volto di S. Paolo ha fatto il pittore il ritratto di se stesso, e in quello della Madonna il ritratto di sua moglie. A piedi del quadro vi sono tre puttini aggruppati con molta grazia, e tutti intesi a sostenere un violoncello: questo gruppo si trova inciso da Francesco Pozzi: il fondo del quadro ha un certo scuro artificioso, onde assai spiccate riescono le figure, ed hanno grande risalto.

Dalla parte del Vangelo in questa capella medesima è dipinta sul muro dallo stesso Pordenone la disputa di S. Catterina coi filosofi: si vede grande azione in que' sapienti, i quali tutto lo sforzo loro palesano per superare la giovine avversaria. V' è taluno che inchinato si affanna svolgendo un volume: qualch' altro col gesteggiar delle dita, e con cert'

aria di viso palesa il mal talento di volere accalappiare la sua nimica: si scorge in volto a qualche filosofo il dispetto, e il livore di rimanere confuso. La Santa poi appalesa un modesto coraggio, che da alto le deriva, e a lei infonde uno spirito superiore. E' così bella quest' opera, che parecchi ne hanno creduto autore il Tiziano. Il tempo ha rispettato in parte un lavoro così spiritoso, ma non gli ha già portato rispetto quel fabbro, il quale per collocare una lapide sepolcrale, ha tagliata in parte una figura, troncando le gambe, e il panneggiamento. Non si può senza indegnazione vedere tale scempio, nè si sa intendere come debba esser lecito al capriccio, e all' ignoranza guastare opere così eccellenti. Sarebbe assai benemerita delle belle arti quella providenza, la quale vietasse il metter mano in lavori così celebri, e che formano l' ornamento d' una città. Anche la cupola, e i pilastri di questa capella sono dipinti dallo stesso Pordenone. Vuolsi quì riflettere, che il Vasari nella vita di questo pittore dice trovarsi le indicate opere nella Chiesa di

Campagna in Vicenza , doveva dire in Piacenza.

La bella tavola di S. Francesco d' Assisi , con i due quadri laterali esprimenti S. Rocco , e S. Sebastiano di figura piu grande del naturale , sono di Cammillo Procaccino , e meritano molta lode.

Siegue un altra capella tutta dipinta a fresco dal surriferito Pordenone . Una facciata rappresenta l' adorazione de' Magi al presepio : è numeroso il concorso di servi , e di cavalli : molta gente in lontananza sta dalle fenestre rimirando l' arrivo di questi stranieri : Il volto della Vergin Madre spira soavità , e dolcezza : uno degli adoratori sta prostrato , ed è bello il vederlo allungare il collo con fatica per pur arrivare al bacio del piede del Santo Bambino . Nelle lunette di questa cupola sono dipinti i pastori al presepio , e la fuga in Egitto . Ha sempre il pittore dipinto il Santo Bambino ignudo , senza aver ragionevol motivo di ciò fare , anzi tutta essendovi la ragione di fare il contrario , se non altro per uniformarsi al racconto del Vangelo . L' altra facciata mostra la nascita di Nostra

Donna. Alcune femmine sbracciate fino al gomito sono tutte in movimento per ripulire la nata bambina. Sotto un padiglione (ricco sovverchiamente) è S. Anna, alla quale si apprestano vivande. Si scorge in quest' opera giusta simetrìa, esatto disegno, vivo colorito. Le pilastrate di questa capella sono piene di bei puttini, i quali si trastullano portando agnelli, arnesi militari ec.

All' ultimo altare il S. Agostino è opera del detto Pordenone. E' stata questa la prima pittura fatta da questo autore in Piacenza. Sta il Santo Dottore in atto di leggere alcuni libri, che gli sono tenuti aperti da alcuni Angioletti; ed è bene stato avveduto il pittore formando li detti puttini grandicelli, e valevoli a sostenere quegli aperti volumi. E' diffetto ordinario degli artefici il dipingere questi putti nella lor prima infanzia, e quindi sì tozzotti, e corpulenti, che non sono poi atti ad operar quanto loro impone il pittore.

Compiuto il giro degli altari si può osservare il fregio, che gira intorno alla Chiesa, e nel quale sonovi alcuni qua-

dri. Mettendosi adunque alla porta grande sopra di essa il quadro con Davide incontrato dalle donne Israelitiche, le quali a lui fan plauso per l' ucciso Golìa, ed altri due quadretti, ne' qnali sembrano esser dipinti due Profeti, sono di Lodovico Pesci, dicesi di patria Bolognese, ma non si è potuta avere altra piu distinta notizia.

Sopra l' arco della capella di S. Pasquale il Tobia, che abbrucia il fegato del pesce, e l' Arcangelo Raffaele, che lega l' immondo spirito, è di Daniele Crespi Milanese (34). Omettendo alcune pitture nel seguito di questo fregio, quando giungasi all' arco sopra la capella di S. Pietro d' Alcantara, la Giacobedda Madre di Mosè, e di Aronne è dipinta da Antonio Triva (35).

---

(34) *Fu scolaro di Giulio Cesare Procaccino: riuscì in un impasto di buon colore, carnoso, e di ottimo gusto. Vien chiamato il Raffaele di Milano, e molte cose bellissime del suo pennello si veggono anche nella Certosa di Pavia. Morì in occasione di peste in Milano nel 1630. d' anni 40.*

(35) *Nacque in Reggio: fu scolaro del Guercino da Cento, e molto apprese quel vigoroso co-*

Segue il quadro di Rut nel campo de' mietitori, lavoro di Alessandro Tiarini (36).

Sopra l' arco vicino alla cantorìa dalla parte dell' Epistola l' Angiolo, che apparisce alla moglie di Manue, è di Cammillo Gavasetti.

Sopra l' arco del Santuario è dipinta una Abigaille, che va incontro a Davide dal detto Tiarini.

---

lorire. Morì nel 1669. essendo al servigio dell' Elettore di Baviera.

(36) *Lasciata Bologna sua patria andò a Firenze nella scuola del Passignani. Fu uno (così ne scrive il Zanotti) de' piu dotti pittori Bolognesi. Se egli avesse avuto piu gentilezza di colore, e di fisonomìe, se nella scelta del vero fosse stato meno inchinato a ciò, che la natura più spesso, e nelle persone men nobili ci fa vedere, chi sa se alcuno de' pittori Bolognesi avesse maggior grido di lui? Ha dipinto anche egregiamente nel Palazzo del R. Giardino di Parma i fatti della Gerusalemme del Tasso. Eravi un Tancredi ferito, che propriamente vedevasi andar avanti portato da' soldati, e scorrere sul muro. Traspare ancor una mano d' una sua figura fuori del bianco, che vi hanno dato sopra, e sembra chiedere ajuto contro i barbari. Morì in patria nonagenario nel 1688.*

Vicino alla cantorìa dalla parte del
* Vangelo (seguitando sempre il corso del fregio) Daniele Crespi Milanese ha dipinta una Debbora nel campo di battaglia.

Nella crociata di S. Francesco nell' arco sopra l' altare di S. Catterina la Jaele che traffigge le tempia di Sissara, è di Benedetto Marini da Urbino (37).

Sopra l' altare della Concezione la Rahab salvata dalle rovine di Gerico è dipinta da Paolo Pini Lucchese (38).

Sopra l' altare di S. Francesco li due quadretti esprimenti uno il Salvatore che guarisce un infermo, l' altro un S. Francesco, sono opera di Cammillo Procaccino.

Tralasciando il dipinto sopra la por-
* ta, il quadro esistente sopra l' arco

---

(37) *Non si sono potute aver notizie di questo pittore malgrado ogni ricerca : solo si è saputo essere stato scolaro di Claudio Ridolfi, nella vita del quale per altro non consta neppur di ciò. Dipingeva in Piacenza nel 1625.*

(38) *Parla con lode di questo autore il P. Orlandi, e il Torre nelle pitture di Milano : ma poi non danno altra notizia di lui.*

della capella de' Santi Magi, e che esprime Rachele la quale abbeverando il gregge, s' incontra con Giacobbe, è lavoro di Cammillo Gavasetti.

Uscendo da questa crociera sopra l' arco della surriferita capella sta Rebecca porgendo l' acqua al servo d' Abramo, e a' suoi Camelli: è opera del detto Gavasetti. *

Sopra l' Altare di S. Agostino l' Abramo con Sara accolto in Egitto è di Benedetto Marini.

Terminato il fregio si può osservare la pittura, che è sopra la porta maggiore: in una lunetta vedesi Ester innanzi ad Assuero: da un lato Mosè presso al roveto acceso: dall' altro Giacobbe che dorme. Tutto è dipinto da Antonio Triva.

Molta osservazione meritano le pitture della cupola: li quattro bellissimi Evangelisti dipinti ne' peducci, sono di Bernardino Gatti detto il Sojaro. La fascia, che gira all' intorno sotto le fenestre, rappresenta la vita della B. V., ed è tratto tratto divisa da alcuni pilastri, ne' quali sono alquanti puttini con mitre, turiboli ec. E' tutto lavoro del detto *

Sojaro. Quello poi che vedesi al di sopra di questa fascia, è dipinto dal già mentovato Pordenone, e tutto merita osservazione. Ne' pilastri, che dividono le fenestre sono dipinti alcuni Santi Appostoli. Negli scompartimenti sopra le fenestre ha posti il pittore alquanti Profeti in bella attitudine: Li detti scompartimenti però sono divisi da alcune liste, e in queste son dipinti festosi baccanali, tramezzati anch' essi da qualche ovatino in cui si scorge uno tratto di sagra istoria v. g. il sagrificio d'Isacco ec. Segnatamente questo indicato ovatino, con altre pitture del Pordenone sono state intagliate da Oliverio Gatti Piacentino (39). Si può osservar anche una piccola fascia, la quale gira all' intorno, e nella quale sono figure profane di bacchi, e di sileni. Ma degno oltremodo degli sguardi pittoreschi è quel cerchio, che sta d'intorno alla lanterna di questa cupola:

---

(39) *Ha preso sbaglio il Malvasia nella sua Felsina pittrice annoverando questo Oliverio Gatti tra gli Incisori Parmigiani. Egli medesimo nelle sue carte si sottoscrive per Piacentino.*

moltissimi puttini vi sono dipinti insieme stretti , ed aggruppati con tanta grazia , e varietà, che proprio innamorano al vederli, e degna ricordanza ne fa anche il Baldinucci . Finalmente nella volta di detta lanterna v' è un Padre Eterno sostenuto da parecchi Angioli .

Sopra il Santuario al di fuori ne' due spazj di figura triangolare è dipinta da Cammillo Boccaccino la B. V. salutata dall' Arcangelo Gabriele (40).

La volta della Chiesa fu dipinta da Giulio Mazzoni nel 1583. A dir vero queste pitture neppure da principio eran gran fatto pregievoli, poichè tra le altre cose il Mazzoni non intendeva le leggi

---

(40) *Fu figlio di Boccaccio Boccaccino Cremonese anch' esso pittore . Scostatosi dalla maniera Peruginesca di suo Padre ne studiò una piu grandiosa , e piu morbida in tal modo , che il Lomazzo nella sua idea del tempio della pittura lo paragona ai primi dipintori . Non è stato il Vasari troppo bene istruito parlando di questo artefice da lui creduto mediocre assai . Il Lamo scrittor Cremonese gli rivolge contro un pezzo di Filippica ben risentita . Morì giovine in patria nel* 1546.

del sotto in su : con tuttociò perchè erano assai annerite ed affumicate, l' occhio de' riguardanti non ne rimaneva disgustato. Laddove essendo ora state così indegnamente rifatte palesano una intollerabile deformità. Non si può senza esaltazione di bile vedere fin dove sia giunta la temerità, e l' ignoranza. Si spera, che qualche caritatevole persona farà cancellare queste mostruosità, e dipingere la volta a grandi cassettoni, come suol dirsi alla mosaica; così che il tutto faccia armonìa coll' altre belle pitture, che formano l' ornamento di questo tempio. Del medesimo Mazzoni sono quelle statue sedenti in varj luoghi del cornicione; dubito molto se convengano alla decenza d' una Chiesa, essendo d' uomini grandi al naturale, ignudi, e là collocati senza verun bisogno.

Tutto il coro è dipinto dal Cavaliere Gio. Francesco Ferrante Bolognese (41): ma la tavola rappresentante una B. V.

---

(41) *Fu scolaro di Francesco Gessi: di questo pittore fanno menzione il Masini nella sua Bologna perlustrata, e il Malvasia nel Passaggiere disingannato. Morì nel 1652.*

nella capella del coro medesimo è di Galeazzo Campi Cremonese (42).

Ne' Claustri in una facciata vi è un S. Francesco appresso il quale sta una lupa ammansata: è grande il concorso del popolo, e vi si vede un Duca Farnese. Della pittura sono autori li fratelli Francesco, e Gio. Battista Lampugnani Milanesi 1619. (43) . V. fogl: 139 –

In una Camera, che serve per ricevere, si possono osservare tre quadri: uno esprimente S. Giacomo della Marca, il quale tiene un calice in mano, è dipinto da Paolo Guidotti Lucchese (44).

---

(42) *Fu Padre, e Maestro di Giulio, di Antonio, e di Vincenzo. Egli studiò sotto Boccaccio Boccaccino. Fu (come attesta il Baldinucci) bravo Pittore, e operò di quella maniera, che dallo Scrittor Fiorentino vien chiamata anticomoderna, cioè quella de' primi tempi del Perugino, di Gio. Bellino ec., che tenne alquanto del secco. Morì nel 1536. d' anni 61.*

(43) *Ogni mia ricerca fatta per aver notizia di questi pittori è riuscita vana.*

(44) *Apprese nella sua patria i principj dell' arte: dipoi recatosi a Roma molto studiò sopra que' celebri esemplari. Attese anche alla scultura, architettura, ed agli studj parimente di leg-*

L' altro dipinto dal più volte nominato Roberto a Longe mostra il B. Antonio da Stronconio, il quale colle due mani tiene un Crocefisso. Il terzo è il B. Marco Fantuzzi da Bologna, il quale tiene un libro nella mano sinistra: in questa pittura tutta appare la maniera della scuola del Lanfranchi.

S. SEPOLCRO.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore alla quarta capella il quadro con S. Antonio da Padova, è di Carlo Francesco Nuvoloni (45).

---

ge, matematiche, poesia ec. Fu assai stravagante in certi suoi pensieri. Egli si era ficcato in testa di poter volare mediante certi arnesi da lui lavorati a foggia d' ali; ma la rottura d' una coscia fu il risultamento delle fantastiche sue invenzioni. Morì d' anni 60. nel 1629.

(45) *Nacque in Milano da Panfilo Nuvoloni, che gli fu anche maestro nella pittura: Egli studiò anche molto le opere di Giulio Cesare Pro-*

Omettendo una capella, nella seguente la tavola con S. Stefano è dipinta da Antonio Beduschi Cremonese 1607. (46).

All' altare di S. Gio. Battista il bel quadro esprimente la decollazione di detto Santo è lavoro di Luca Cattapane Cremonese 1597. (47) . Merita molta lode il bravo artefice avendo saputo col lam-

caccino: col tratto del tempo addolcì il colorito, e cercò avvicinarsi alle grazie del Guido. Morì nel 1661.

(46) *Probabilmente egli fu scolaro del Campi, e ve ne appare la maniera, specialmente nel quadro, che è in facciata nel Coro. Non ho potuto avere ulteriore notizia di questo autore.*

(47) *Fu scolaro di Vincenzo Campi. Esercitato in gioventù a copiare opere assai buone, acquistò grande facilità, e prontezza, e i suoi disegni sono sulla maniera del Cambiasi. Il Baldinucci, e l' Orlandi dicono di questo pittore, che le sue opere non passano la mediocrità. Vuolsi ciò intendere riguardo ai lavori a fresco del Cattapane, nelle quali a dir vero non ebbe grande facilità, non già rispetto alle sue opere in tela, nelle quali mostra molta bravura, e risoluzione. Non si sa precisamente il tempo della sua morte. Antonio Campi nella sua Storia dice, che nell' anno 1585. fioriva il Cattapane, ma che in quel tempo era ancor giovine.*

po d' una sol face dar lume alla oscurità della prigione. E' quindi un bel vedere le varie figure mostrarsi piu o meno in quanto sono lumeggiate dallo spruzzo de' lumi, e questi apparir parte crudi, e taglienti, parte dolci, e sfumati.

Il quadro di S. Francesca Romana è dipinto da Gio. Maria delle Piane detto il Mulinaretto (48).

Entrando nel Santuario sopra la cantorìa dalla parte dell' Epistola si vede in una lunetta il Salvatore assiso alla mensa coi due discepoli di Emaus. L' autore è Gio. Rubini: è disgrazia che da questa maniera assai bella siasi dappoi scostato questo artefice.

Nel coro avvi un quadro grande dipinto dal detto Antonio Beduschi in età d' anni 26. nell' anno 1602. Rappresenta la Pietà: vi si vede la scuola dei Campi: il braccio, e la mano destra del Sal-

---

(48) *Nacque in Genova: fu così chiamato perchè un suo avolo era mulinaro: studiò prima sotto Gio. Battista Merano: poi in Roma entrò nella scuola di Gio. Battista Gaulli. Riuscì specialmente nei ritratti: morì nel* 1745.

vator morto non può soddisfare un occhio pittorico.

Uscendo dal Santuario dalla parte del Vangelo trovasi una tavola del Crocefisso con alcuni Santi. V' è scritto sotto: *Uriel de Gattis dictus Sojarius* 1601. Non ho potuto aver notizie di questo autore.

Nella capella di S. Sigismondo colla B. V. e 'l Bambino, il quadro è del surriferito Gio. Rubini.

Il S. Francesco, che riceve le Stimate, è dipinto da Bartolommeo Baderna 1673.

La tavola del B. Bernardo Tolomei è opera di Carlo Francesco Nuvolone.

Sopra la porta maggiore in un quadro grande è dipinta dal già mentovato Cattapane una ressurezione del Salvatore. Il Girupeno fa lodevole menzione di questa pittura.

Nell' Appartamento del Padre Abbate vi sono parecchi quadri di Gio. Rubini esprimenti alcuni fatti scritturali. Vi sono anche due quadri pieni di espressione: uno mostra il giovine Giuseppe in prigione; l' altro Giacobbe colle mani

pelose innanzi ad Isacco : l' autore è ignoto . Nella camera vicina un piccol quadretto con S. Gio. Battista e tre figure che sembrano Dottori della legge , è assai ben toccato da mano per altro sconosciuta .

S. SISTO.

Entrando in Chiesa a mano diritta * omettendo li primi quattro altari , al quinto la bella tavola , che rappresenta la B. Vergine incoronata dalla Santissima Trinità , con i Santi Anselmo , e Martino , e in fondo del quadro in bellissimo scorcio aggruppati gli eretici confusi , e depressi , è di Giuseppe Maria Crespi Bolognese detto lo Spagnolo (49) .

---

(49) *Fu così chiamato da' suoi condiscepoli per certa sua maniera di vestire , propria allora degli Spagnuoli . Studiò prima sotto Angiolo Torri , poi sotto il Canuti , indi alla scuola fe' passaggio di Carlo Cignani . Egli si invaghì spe-*

Il quadro di S. Francesco col Redentore, e la B. V. è di Gio. Francesco Romanelli (50). Altri quadri che sono posti lateralmente all' altare sono copie tratte da alcuni originali di Pietro da Cortona.

Nella vicina capella la tavola di San Lorenzo è di Gio. Battista Pittoni Veneziano (51). Io ho tutta la stima per questo artefice, ma prima ve n' era uno di

---

cialmente della maniera del Barocci, e vi fe' sopra molto studio, benchè ne' suoi viaggi a Venezia, e a Parma molto approffittasse in veggendo le opere del Tiziano, di Paolo, del Coreggio. Il Canonico Crespi suo figliuolo nella sua continuazione della Felsina pittrice fa menzione di questo quadro, ma sbaglia dicendo essere collocato all' altar maggiore. Fu uomo di molto studio nella sua professione, di umore poi lepido assai e bizzarro. Morì nel 1747

(50) *Nacque in Viterbo, e fu discepolo di Pietro da Cortona. Finì di vivere d' anni* 50. *nel* 1662.

(51) *Nacque nel* 1686. *Apprese i primi erudimenti di pittura da suo Zio, quale di gran lunga poi superò. La sua maniera fu giudiziosa e poetica. Il suo gusto nel disegno fu di belle forme, e quadrato nel contorno: forse nel colorire non fu troppo uguale di tinta. Cessò di vivere in patria ottuagenario.*

Gervaso Gatti (ora esiste nell' appartamento del P. Abbate). Ho sentito qualche Professore dolersi molto, perchè succedano sì fatte mutazioni.

Entrando in coro dalla parte dell' Epistola la strage degl' Innocenti in un quadro grande è di Cammillo Procacci-
* no 1600. è una delle piu belle opere di questo autore: la disposizione delle figure, l' aggiustatezza del disegno, la forza del colorito, e la vivacità dell' espressione ne formano il merito. Ma se poi una tela esprimente orribili visaggi di carnefici, smanie disperate di povere Madri, spettacolo così sanguinoso stia bene nel Santuario d' una Chiesa, qualch' uno potrebbe dubitarne.

Il quadro col martirio di S. Fabiano
* è dipinto da Paolo Farinato degli Uberti Veronese (52).

---

(52) *Venne alla luce nel* 1522. *: apparò da prima sotto Niccolò Giolfino artefice di non molto grido: ma siccome il Farinato fe' molto studio sulle opere de' piu famosi maestri, così acquistò vivacità di pensieri, e risolutezza nelle invenzioni. Venne a lavorare in Piacenza in grazia (dice il Baldinucci) del Conte Paolo Emilio Scotto. Morì ottuagenario.*

La tavola di S. Barbara in atto d' essere martirizzata è lavoro di Giacomo Palma il giovine 1598. (53). *

In facciata del coro evvi una bella copia del tanto celebre quadro di Raffaele d' Urbino. La nostra città ne rimase priva (*quis .... temperet a lacrimis ?*) e fu venduto l' anno 1754. Ora forma uno de' principali ornamenti della gallerìa di Dresda. Si è ingannato il Canonico Crespi dicendo nella continuazione della Felsina pittrice, che questo quadro era presso li PP. Barnabiti, doveva dire Benedettini. *

Nella lunetta, che è sopra, li due Santi Pontefici dipinti a fresco sono di Vincenzo Campi Cremonese (54).

---

(53) *Fu pronipote di Jacopo Palma il vecchio : apprese dal Tiziano il colorito, e dal Tintoretto il disegno : gran parte di sua vita passò in Roma, dove seppe acquistarsi molta lode. Morì d' anni* 84. *nel* 1628. *Ebbe un modo suo di operare, che lo distingue a prima vista. Fece le piegature* all' appostolica *piu massiccie che sottili, e quantità di panni velati di lacca. Colla sua morte diè un gran crollo la pittura Veneta.*

(54) *Fu figlio di Galeazzo, e fratello di Giulio, e Antonio. Studiò molto sotto il maggior*

La tavola col martirio di S. Martina * è del Cavaliere Leandro da Ponte di Bassano 1598. (55).

Il quadro, che mostra S. Benedetto in atto di richiamare a vita un fanciullo defunto, ha scritte sotto queste parole: *Paullus Farinatus de Ubertis, & Horatius Veronenses fecerunt* 1599. (56).

Il martirio de' Santi Sisto e Lorenzo è dipinto in una tavola grande da Gio. Paolo Cavagna Bergamasco (57).

---

fratello Giulio, e in breve divenne bravo pittore, conducendo le opere sue con grande maestrìa, facilità, e vaghezza. Riuscì anche nell' arte architettonica. Morì nel 1591.

(55) *Fu figlio del tanto celebre Giacomo del Ponte di Bassano. Egli fu un pittor valente del suo secolo: per altro il suo colorito non fu tanto fervido, nè così franco il suo pennello, quanto il fu quello di Francesco suo fratello. Non giunse mai a dare que' colpi fieri e azzardosi, co' quali tanto si distingue suo Padre. Fu anche eccellente ritrattista. Finì di vivere nel* 1623.

(56) *Questo Orazio è figlio di Paolo, ed in Verona sua patria ha molte opere assai belle: dipinse sulla maniera del Padre, e forse avrebbelo superato, se non fosse morto giovine.*

(57) *Seguì la maniera di Paolo Veronese:*

Uscendo dal coro, e proseguendo il corso degli altari nella capella di S. Bartolommeo il quadro col martirio del S. Appostolo è di Gio. Angiolo Borroni Cremonese (58).

Le statue poste al magnifico mausoleo di Margarita d'Austria moglie del Duca Ottavio Farnese, sono d' ignoto autore.

Il quadro di S. Geltrude con Santa Margherita è di Gio. Battista Tagliasacchi.

Merita osservazione il quadro che è nella capella della Pietà: se ne crede

---

dipinse molto e in patria, e fuori. E' celebre la sua opera nella Librerìa de' Padri Agostiniani in Cremona. Fu sua special dote la franchezza del disegno. Si parla di lui nel Tomo quarto delle Lettere sulla pittura ec. impresse in Roma 1764.

(58) *Imparò dapprima sotto Giuseppe Natali, poscia sotto Roberto da Longe detto il Fiammingo, e finalmente sotto Angiolo Massarotti: In Bologna ebbe per maestro Francesco Monti, e molto studiò sopra le opere dei Caracci, e del Guido. Venne quindi a formarsi una vaga, e forte maniera accoppiando al buon disegno la vigorosa foggia del colorito. Seguì la sua morte nel* 1772.

autore Taddeo Zuccari di S. Angiolo in Vado (59). Nella Chiesa inferiore il quadro che è nel coro è una copia: L' originale è del Cavaliere Ridolfi: esprime una B. V. con i Santi Fabiano, e Sebastiano.

Nel Refettorio (detto di osservanza) il quadro posto in facciata è di Giovanni Sons 1606. (60). Rappresenta il Redentore quando dopo il lungo digiuno nel deserto, gli sono dagli Angioli appre-

---

(59) *Nacque nel* 1529. *Ebbe (dice il Vasari) una maniera così dolce e lontana da certe crudezze, che bellissime potè quindi fare le teste, le mani ec. Fu abbondante ne' suoi componimenti, e colorì con molta vaghezza. La morte il tolse d' anni* 37. *Fu sepolto in Roma presso Raffaele.*

(60) *Trovasi anche scritto Hans Soens di Boslduck. Fu come (dice il Baldinucci) un valente pittore Fiammingo: apprese da Jacob Boon, ma molto più da Francesco Mostart a dipingere i paesi. Venne in Italia, e per qualche tempo servì i Duchi di Parma. Andò a Roma dove strinse amicizia con altro pittore Fiammingo Carlo Vanmander, il quale lasciò scritto, che nell' anno* 1604. *viveva seco in Roma il Sons, e contava* 57. *anni di età.*

state le vivande. Vedesi una folta boschereccia aperta tratto tratto da qualche lontananza: sta il Salvatore in atto di benedire i cibi recatigli. Sparsa è la gran tela di gruppi d' Angioli tutti affaccendati a preparare vivande, e liquori: alcuni anche festeggiano con suoni e canti. A dir vero questi volti angelici non pajon troppo vivaci, e vi si scorge una idea poco animata, e priva di quella movenza, ed espressione che tanto reca di piacere. Le frasche ancora delle piante non sono toccate all' ultima finezza. In detto Refettorio sopra la porta il quadro con S. Cecilia è di mano ignota: avvi un popolo d' Angioli occupati nel suono di varj musicali strumenti.

L' atrio, che trovasi prima d'entrare in questo Refettorio, è dipinto da Cammillo Alsona Piacentino (61).

---

(61) *Non si sono potute trovare accertate notizie sopra questo Pittore di architettura: molte sono anche le sue opere, le quali si distinguono sempre per un certo nobile, e grandioso. Vi è una Capella nel Carmine all' altare di S. Elia, un altra in S. Lorenzo: ha dipinta la facciata di parecchi palazzi di casa Tedeschi da Campa-*

La camera, che altre volte era scuola di Filosofia è tutta dipinta a fresco: nelle pareti laterali vi sono quattro gran quadri dipinti da Alessandro Tiarini, ne' quali specialmente scorgesi quella tinta malenconica, che domina nelle opere di questo autore; la boschereccia però è di Gio. Mauro Rovere detto il Fiamminghino. La volta poi, e le pitture tra una fenestra e l' altra, e dall' una parte e dall' altra della porta sono del detto Fiamminghino.

Negli appartamenti destinati ai Padri Abbati vi sono parecchie pitture degne di osservazione. Tra le altre un S. Lorenzo, e un S. Bartolommeo, opere di Gervaso Gatti Cremonese detto il Sojaro (62). Due quadri esprimenti un S. Girolamo, e una Santa Cattarina de' Ricci sono di Alessandro Tiarini. Di

---

gna, di casa Trevani, Landi di Rivalta ec., anche le facciate del Monte della pietà, e d' una casa in faccia a S. Ilario sono suo lavoro.

(62) *Fu nipote, e discepolo di Bernardino Gatti anch' esso (come si è veduto) denominato il Sojaro. Questi non arrivò per altro alla perfezione dello Zio. Probabilmente morì nel* 1631.

buona mano, benchè ignota, sono un S. Eustachio, ed una Pietà.

Passando in altra camera una B. V. col bambino dipinta sul legno è bella oltremodo: alcune memorie antiche asseriscono esser opera di Giulio Romano. Il quadro con S. Francesco d' Assisi è del Guercino da Cento. Un' altra pittura sul legno colla Madonna, e due Sante Martiri si crede possa essere di Bernardino Luini (63), certo ve ne appare tutta la maniera. Si può anche osservare una Zingaresca tratta da una carta di Giacomo Callot (64): molte sono le figure in varie capricciose attitudini, e in

---

(63) *Fu pittore Milanese imitatore non meno di Raffaele, che di Leonardo da Vinci, di cui fu discepolo. Fiorì dal* 1500. *al* 1530.*: venne anche chiamato il vecchio a distinzione di Evangelista, e di Claudio ec. Luini.*

(64) *Nacque in Nancy di Lorena: un' irressistibile amore per il disegno il fe' per ben due volte fuggire dalla Francia, e cercarsi maestri in Italia. Il Passignano, e il Vannini gli furono maestri nel colorire: i primi elementi del disegno ebbe da Remigio Cantagallina: ma il Callot si rese celebre pel suo valore nel bullino. E-*

diverse faccende impiegate: Potrebbe essere del Callot medesimo: al tocco sembra anche originale. In un altro piccol quadretto v' è il Salvatore, che trae dal limbo alcune anime: è una copia lodevole del Parmigianino. Condotte poi alla maniera de' Bassani vi sono tre tavole, che rappresentano le nozze di Cana, un Cristo morto, e la Natività del Salvatore.

In un altra camera la tavola, in cui è dipinto l' assedio di Anversa fatta da Alessandro Farnese dicesi che sia d' un certo Cornelis (65).

In un altra Camera si può osservare una piccola tavoletta colla B. V. che

---

gli dovette a se stesso tutto il suo riuscimento: nel suo elogio sepolcrale si potè dire essere arrivato alla perfezione nullo docente magistro. *Morì nel* 1635.

(65) *Sembra che possa essere Cornelio Verhuik di Rotterdam, il quale nel* 1648. *imparò il desegno da Abramo Ondio. In Roma sotto il Borgognone datosi allo studio del dipingere battaglie, con un tingere assai forte ed ardito, molto riuscì in tal foggia di pitture. Dimorò lungo tempo in Bologna.*

va in Egitto, e S. Giuseppe, che paga il Navichiere, il quale gli ha tragittati, è un bel lavoro, e credesi di Gio. Andrea Donducci Bolognese detto il Masteletta (66).

Di buona mano è anche il S. Francesco contemplante un teschio di morte, e un quadretto con una tempesta di mare.

BENEDETTINE.

La bellissima tavola della Concezione posta all' altar maggiore, è opera del Cavaliere Carlo Cignani Bolognese (67).

(66) *Nacque nel 1575. Fu così detto da suo Padre lavoratore di mastelli. Fu scolaro dei Caracci. Si conosce per altro essersi egli troppo presto staccato dai Maestri. Riuscì meglio ne' paesaggi, spiranti una fresca verdura. Postosi in capo di dover essere avvelenato, visse e morì nelle più anguste miserie.*

(67) *Ebbe i primi insegnamenti da Gio. Battista del Cairo, poscia fe' passaggio alla scuola dell' Albani, e vi fece rapidi progressi. Cercava*

Niente avvi di piu bello e grazioso, quanto il volto della B. V., che tien alto sollevati gli occhi verso il Padre Eterno: questa divina Madre poi regge colle mani il suo fanciulletto, il quale sta in atto di premere col piede il capo a una serpe: Egli sembra proprio staccarsi dalla tela: un bel gruppo d' Angeli fanno intorno corona. Fu fatto questo quadro per ordine di Ranuzio Farnese nel 1681.

Alcune medaglie collocate nella volta della Chiesa secondo le antiche memorie si credono di Mauro degli Oddi (68) Parmigiano.

---

questo pittore una somma forza di chiaro scuro, per cui rilevato, e rotondo paresse ciò che dipingeva, e un sommo vigore di colorito, che abbagliasse, e piacesse Ebbe fisonomìe nobili, e amene, molta espressione negli affetti, e mirabile disposizione nel collocar le figure. Venne a morte nel 1719. essendo d' anni 92.

(68) *Studiò in Roma sotto Pietro da Cortona: dipinse molto per ordine de' Serenissimi Duchi Farnesi. Fu ancora buon incisore in rame. Passò a miglior vita nel 1702., contando 63. anni di età.*

S. SAVINO.

Entrando in Chiesa a mano destra nella prima capella il quadro di S. Paola, e le due tavole laterali, che mostrano le geste di detta Santa erano dipinte da Luigi Miradoro detto il Genovesino (69). Non si può a meno di compiangere la mala ſorte avvenuta a queste tele di essere state così mal concie col preteſto di ritoccarle. Veggendole solo guaste dal tempo si sarebbe detto: che disgrazia! essendo ora sformate da uno straniero pennello, che si ha egli ad aggiugnere?

(69) *Nacque in Genova; ma sul principio del secolo decimosettimo ancor giovinetto andò a Cremona, e molto ivi studiò sopra le opere di Panfilo Nuvoloni. Oltrepassò dippoi questa meta, e produsse molte opere con maniera franca, e grandiosa. A Milano in Casa Borri evvi un bellissimo quadro del Miradoro in cui vedesi la ferocia d' ogni sorta di tormenti per punire i rei d' una congiura, ch' io credo, quella di Brescia. E' difficile vedere un quadro più pieno d' orrore.*

All' altare di S. Mauro Vescovo di Piacenza, la tavola con detto Santo, la B. V., e Sant' Onofrio Eeremita, è di * Giuseppe Nuvoloni. Dalla parte dell'Epistola vedesi un quadro, e sopra una lunetta rappresentanti alcune grazie concesse dal detto Santo Vescovo, e sono opera del Caveliere Draghi: nelle pilastrate il suddetto Nuvoloni aveva dipinti alcuni bei scherzi di puttini: or non si possono vedere tranquillamente in grazia di chi ha voluto mettervi mano.

In facciata del coro evvi una tavola colla B. V. in atto di mettere indosso al Bambino una veste, con S. Elisabetta, e S. Gio. Battista, ed alcuni Angioli, che sostentano un padiglione: l'opera è d' uno della scuola del Parmigianino, seppure (come indica qualche memoria) non si volesse attribuire a certo Giacinto Bertoja Parmigiano (70).

Uscendo dal Santuario dalla parte

---

(70) *Fu scolaro del celebre Francesco Mazzola detto il Parmigianino. Egli ha fatte cose assai belle nel palazzo del Giardino in Parma. Alcuni suoi freschi spirano la grazia del maestro. Morì nel* 1558.

del Vangelo nella capella del Santissimo vi sono due quadri esprimenti alcune grazie compartite da Nostra Donna : sono lavoro di Giuseppe Nuvoloni 1661 I pilastri al didentro sono dipinti dall' autor medesimo : Contigua a questa capella evvi un arcata , e sotto in uno dei lati la tavola colla B V., che esaudisce le preghiere d' alcuni ricorrenti , è del sovranominato Nuvoloni , come pure sono suoi li fanciulleschi trastulli leggiadramente dipinti nelle pilastrate.

Passando nella Sagristìa , nell' altare che è in faccia evvi una Pietà : non è ben certo l' autore : qualche carta antica dice possa essere del Miradoro : certo è bella con tinte assai robuste, e tratti risoluti , che formano il suo carattere : sopra di questo quadro vi è una piccola tavoletta con una testa di Nostra Donna assai elegante : si amerebbe solo che fosse posta in lume migliore . D' intorno poi alla Sagrestìa alcuni quadri sono del suddetto Nuvoloni , cioè S. Catterina , S. Maria Maddalena , S. Giuseppe , S. Girolamo , una Giuditta , un' Erodiade , e una testa profana che sembra una

Lucrezia . La Santa Paola , che riceve l' abito Monastico da S. Girolamo è del piu volte mentovato Roberto a Longe .

Nell' appartamento del Padre Abbate può osservarsi un S. Gio. Battista, che predica alle turbe, opera dei Bassani . Un Abramo in atto di sagrificare il suo figliuolo, è un quadro pieno di forza, di bella composizione, e d' assai risentita espressione : l' autore è il Cavaliere Francesco del Cairo (71) . Un Sansone che sta sbranando un lione, dicesi che possa essere di Francesco Gessi (72). La tavola con Ester innanzi ad Assuero

---

(71) *Fu nativo di Varese stato di Milano . Imparò dal Morazzone , e se non uguagliò la forza del maestro , lo superò nella delicatezza . Dallo studio fatto sulle opere del Tiziano , e di Paolo Veronese egli riportò un maggior fondo di sapere nel dipingere : Morì in Milano nel 1674.*

(72) *Nacque in Bologna nel 1588. Fu prima scolaro di Dionigio Calvart , poi di Guido . Alcune sue opere ebbero tanta tenerezza , e pastosità , che asserisce il Baldinucci essere restata cosa dubbia , se a tanto giugnessero quelle di Guido medesimo . Dopo qualche tempo divenne assai minore di se , e diedesi a strappazzare l' arte sua .*

è dipinta dal detto Giuseppe Nuvoloni. Si vede poi una mezza figura esprimente un Nettuno, ed è il ritratto di Andrea Doria Ammiraglio di Carlo V., il quale soleva farsi dipingere sotto la forma di quella deità. L' originale è del Tiziano, e conservasi a Como in casa del fu Conte Alessandro Giovio, ed è uno de' pezzi più belli dell' antico museo di Monsignor Paolo Giovio Vescovo di Nocera: Il museo fu diviso fra le due famiglie: Il Doria era sopranominato il Nettuno: Questa per altro è una copia assai bella. Il San Girolamo che sta in mezzo a una boscaglia è di Giovanni Sons 1601.

In altra camera poi il quadro di S. Antonio da Padova, che sta leggendo un libro, si crede di Bernardo Castelli. Una Erodiade col teschio del Battista, e una Maddalena (tale sembra almeno) in atto di deporre li vani abbigliamenti, sono di Cammillo Gavasetti. Due quadri poi cioè una Carità, ed una Erodiade, che punge con un ago la lingua del Precursore sono del Cavaliere del Cairo. Un Mosè, che colla verga percuote la

pietra a trarne acqua : mostra l' andamento de' Bassani. Una B. V., ed alcune altre figure sono di mano antica, ignota, ma buona Possono anche meritare qualche osservazione due ritratti in mezza figura.

SAN FRANCESCO
IN PIAZZA.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore a mano destra al primo altare la tavola di S. Liborio è di Carlo Sacchi Pavese (73).

* Nella capella della Concezione di Nostra Donna la tavola grande è del Cavaliere Trotti detto il Malosso. Anche in quest' opera ha mostrata l' autore la feracità della sua invenzione. Egli

(73) *Studiò sotto il Rosso Pavese: non poco profitto egli trasse da' suoi viaggi a Venezia, e a Roma. Morì ottuagenario nel 1706.*

si è dunque prefisso di indicare come la B. V. fu immune dal male della colpa originale , e a' piedi della gran tela ha scritte le parole : *non accedet ad te malum*. In mezzo del quadro ha posto tutto il mondo figurato in un gran cerchio , e dentro la sua periferìa sonovi parecchi circoli concentrici , corrispondenti al numero de' cieli , e così al cielo di Saturno , Giove ec. Nel centro ha situata la nostra terra espressa in piccol globo , entro del quale sta l' albero del frutto vietato , e i primi nostri progenitori . Sovra il primo gran cerchio sparso di stelle ha il pittore collocata la Vergine giacente sopra un cuscino in atto di tranquillamente dormire . Intorno ad essa stanno alcuni Angioli , che tengono in mano gli strumenti della passione , colla quale si ha a riparare la perdita dell' uman genere . In alto poi vedesi l' Eterno Padre attorniato da schiere angeliche assai vagamente disposte . Una assai giudiziosa composizione , una fecondità di invenzione , i colori che si accordano con maestrevole temperanza meritano gli attenti sguardi di un dotto osservatore . Tut-

ta la cupola è dipinta dal medesimo Malosso. Sopra la cantorìa dalla parte dell' Epistola evvi la copia d' un bellissimo originale che era dello Schidoni : di ricontro la tavola dell' Annunciata sembra della scuola del Malosso.

All' altare della Pietà il quadro è
* opera di Bernardo Castelli.

Omettendo tutti gli altri altari, fatto anche il giro dietro il coro trovasi la tavola di S. Giacomo martire, detto *Interciso*: è lavoro del Cavaliere Draghi.

Lasciati gli altri quadri, all' altare di S. Lorenzo la bella tavola esprimente questo martirio è presa da una carta del Tiziano, il quale dipinse questo Santo per la Chiesa dell' Escurial in Madrid.

Alla capella di S. Antonio da Padova, il quadro è del già mentovato Cavaliere Malosso.

La tavola dell' Annunciata è di Giovanni Battista Galeani di Lodi 1611.

La flagellazione di Nostro Signore è (come dice il Baldinucci) di Bernardino Gatti detto il Sojaro.

In Sagristìa il quadro posto sopra la porta, ed esprimente li Santi Appostoli

Giacomo, e Giovanni è di Cristoforo Magnani (74).

Tre altri quadri cioè S. Diego, S. Antonio da Padova, e S. Andrea Conti sono del Mulinaretto.

Nel Refettorio vedesi un gran quadro, che esprime la moltiplicazione de' pani, e de' pesci: è una bell' opera di Benedetto Marini 1725. Sta in mezzo della gran tela il Redentore attorniato da alcuni Appostoli, e un puttino, il quale graziosamente offre un piccol cesto con pane, e pesci. Sono sparsi per tutto varj gruppi di persone fameliche, tra le quali un cieco guidato da un fanciullo, ed uno storpio reggentesi sopra le sue grucce meritano particolare osservazione. Dalla parte medesima vedesi il ritratto dell' autore avente in una ma-

(74) *Nacque in Pizzighittone, e fu scolaro di Bernardino Campi, dal quale tanto apprese, che di soli* 22. *anni già si era acquistato nome. Era di fantasia sì fervida, che veduta una persona anche una volta sola, ne faceva poi il ritratto sì al vivo, come se per piu giorni l' avesse avuta presente. Lavorò a competenza del Malosso, e del Cattapane. Morì in freschissima età.*

no la tavolozza, e nell' altra un pezz-
di pane. Dipinte poi sono alquante femmine coi loro puttini variamente atteggiati, e con somma bravura disposti. In lontananza la moltiplice turba è dagli Appostoli disposta in buon ordine per evitare ogni confusione. Tutto il quadro mostra una gran forza di immaginazione, e molta avvedutezza nel dispor le figure. Sarebbe a desiderarsi, che fosse posto in un lume più vantaggioso.

MADONNA
DI PIAZZA.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore a mano sinistra la tavola di S. Filippo Benizzi è della scuola del Cavaliere Carlo Maratta: v' ha chi pretende aver questi dato un qualche tocco al nudo.

Segue la capella di S. Luca Appostolo: la bella tavola è del Cavaliere Lanfranchi, come pure è suo lavoro la cupola dipinta a fresco: ivi sta Nostra Don-

na attorniata da alcuni Santi , e rapita come in estasi avente un volto veracemente divino. Nei peducci sonovi li quattro Evangelisti: è questa l' unica opera a fresco, che del Lanfranchi si abbia in Piacenza. Nella volta immediatamente posta sopra l' altare si veggono alcuni Angioli, che scherzano tra di loro, e che mai non si finirebbe di ammirarli, lavoro anche questo dello stesso pennello. Si desidera grandemente che non accada qualche disgrazia a queste pitture, e che sotto il pretesto di distinguersi poco, un qualche imbiancatore non ne faccia uno scempio crudele. Si è già voluto contornare di bianco le estremità delle arcate, e meglio era lasciarvi quel cenericcio colore antico.

Il quadro di S. Antonio Abbate con altri Santi è opera del Malosso 1599. *

Nel Santuario può darsi un' occhiata al quadro posto sopra la cantorìa dalla parte dell' Epistola. E' un S. Filippo Benizzi, che celebra la messa, di Pietro Antonio Avanzini.

La tavola di S. Pellegrino Laziosi vicino alla porta della Sagristìa è di Cle-

mente Ruta (75).

Del suddetto Avanzini sono anche li tre quadri posti sopra le tre porte; cioè un Ester, e il martirio d' alcuni Santi dell' ordine de' Servi di Maria. Si possono vedere altre opere di questo autore in altre Chiese v. g. in S. Giovanni, S. Simone, S. Protaso, la Morte ec.

S. ALESSANDRO.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore vedesi sopra la porta piccola, che è a mano destra in un piccol quadro S. Alessandro a cavallo del Cav. Draghi.

---

(75) *Nacque in Parma nel* 1688. *Per lo spazio di dieci anni studiò in Forlì sotto il Cavaliere Cignani. Passò poscia a Roma dove stette un triennio. Nel* 1741. *passò al servigio del Re di Napoli, sempre lavorando, e specialmente in piccole operette, nelle quali meglio riusciva, che nelle grandi. Egli ha prodotto un libro sopra le piu eccellenti pitture di Parma. Mancò nel* 1767. *Tenne scuola numerosa, dalla quale uscirono sufficienti Pittori.*

S. ANDREA.

A mano destra entrando in Chiesa per la porta maggiore nella prima capella la tavola della Santissima Trinità è di Bartolommeo Baderna.

Il quadro esprimente la moltiplicazione de' pani, e pesci è opera di Antonio Bresciani Piacentino (76).

La bella tavola di S. Andrea Appos-

---

(76) *Nacque nel* 1720. *Fin da giovinetto palesò la sua inclinazione alla pittura: apprese dapprima sotto certo Carlo Bianchi: poi passò a Bologna nel* 1740. *sotto Donato Creti. Tornato nel* 1748. *da Bologna si diede ad intagliare alcune opere di Lodovico Caracci. Riprendendo poscia il pennello ha fatte molte opere in Parma, dove segue tutt' ora a dipingere occupato nel servigio del R. Sovrano. Una bell' opera del Bresciani vedesi a S. Eulalia di là dall' Enza, ed è un S. Macario. E' Professore accademico con voto dell' Accademia di Parma, e nel* 1772. *fu aggregato accademico d' onore all' Accademia di Bologna. Molto lavora a fresco, e ad olio.*

tolo, che vedesi in facciata del coro, è di mano ignota ma buona assai. Sta il Santo in atto d' essere dai manigoldi condotto al supplizio della croce, alla quale egli indirizza gli sguardi piu bramosi: tutto è in bella movenza, e forte espressione.

All' ultimo altare vicino alla porta maggiore, il quadro colla B. V., San Francesco, e S. Rustico è una copia di Pietro Antonio Avanzini: l' originale era del Lanfranchi.

S. ANNA.

Nell' ingresso per la porta maggiore * a mano diritta si vede dipinta sul muro in una lunetta la risurrezione del Redentore, è una assai bell' opera di Bernardino Gatti detto il Sojaro. Quanta maestà non ispira il volto del Salvatore risorto? Qual terrore non si legge sul volto e nelle attitudini de' Soldati!

Al primo altare la tavola di S. Fi-

lippo Benizzi è di Francesco Boccaccini Cremonese (77).

Nel coro in un gran quadro la Crocefissione di N. S. G. C. era del suddetto Sojaro : la copia dicesi di Pietro Antonio Avanzini : qualche memoria però la vuole di Ilario Spolverini , almeno in quanto ai cavalli , nel dipingere i quali era assai valente (78).

---

(77) *Studiò prima sotto Gio. Battista Natali , poi nel* 1681. *in Roma sotto Giacinto Brandi , e finalmente entrò nella scuola di Carlo Maratta . Morì assai vecchio .*

(78) *Nacque in Parma nel* 1657. *Fu scolaro di Francesco Monti di Brescia , e perciò detto il Bresciano celebre nelle battaglie , e autore di que' cavalli , sopra de' quali sono dipinti i ritratti de' Duchi Farnesi , ed esistono nella Cittadella . Molto si esercitò lo Spolverini in simil genere di pittura , e tanto di brio usò , e tanto di espressione , che si soleva dire , che i soldati del Bresciano minacciavano , e quelli dello Spolverini uccidevano . Fu obbligato a lavorare quasi sempre per la Corte del Duca Francesco Farnese A Busseto in Casa Pallavicini si veggono molti quadri di battaglie e di ladronecci egregiamente dipinti da questo autore . Morì nel* 1734. *Il celebre Simonini battaglista fu suo scolaro .*

L' ANNUNCIATA.

All' altar maggiore il quadro di Nostra Donna Annunciata è di Ignazio Stern, ovvero Stay Bavarese (79).

Le due tavole poste ai due altari una deposizione cioè dalla Croce, e un S. Agostino sono di Giovanni Rubini.

S. BARTOLOMMEO

MONACHE.

Il quadro dell' altar maggiore esprimente il martirio del Santo Appostolo dicesi di certo Michelangiolo Bertolotti Genovese 1701. (80).

(79) *Fu scolaro del Cavalier Cignano. Nel 1724. fece questo quadro, che spira certa grazia e delicatezza propria dell' autore. Cessò di vivere in Roma.*

(80) *Ebbe i precetti di pittura da suo Pa-*

La tavola di S. Domenico colla B. V., ed altri Santi è di Filippo Abbiati Milanese (81).

S. BERNARDO.

Entrando in Chiesa a mano destra, il quadro che mostra il martirio di San Donnino con altri Santi martiri, è di Gio. Mauro Rovere detto il Fiamminghino.

All' altar maggiore la tavola colla B. V., e i due Santi Benedetto, e Bernardo è dipinta da Giam-bettino Cignaroli Veronese 1747. (82). *

---

dre Filippo, celebre ritrattista, come dice il Soprani nelle vite de' pittori Genovesi. Nient' altro s' è potuto sapere.

(81) *Questo solo posso asserire che fu della scuola de' Nuvoloni, e che morì nel 1715.*

(82) *Fu scolaro di Sante Prunato pittore anch' esso Veronese, ma ben presto il discepolo superò il maestro. Si fece il Cignaroli una maniera tutta sua, e sebbene qualche volta (al dire degl' intelligenti) non ha secondata l' ultima esa-*

S. BRIGIDA.

Nella capella del Crocefisso, il quadro posto dalla parte dell' Epistola è di Gio. Rubini, e mostra il viaggio al Calvario; l' altro quadro dalla parte del Vangelo, che esprime il Redentore presentato al popolo da Pilato, è di Felice Boselli (83). La cupola poi è dipinta a fresco da Roberto da Longe.

---

tezza del disegno, egli ha non ostante sempre sedotto col contrasto dei lumi, e col sapere delle tinte sempre finite, e splendenti. Lasciò di vivere nel 1770. *d' anni* 64.

(83) *Nacque in Piacenza nel* 1650. *Fu scolaro di Giuseppe Nuvoloni: molto si distinse nel dipingere bestiami, e singolarmente pollami morti, talvolta senza penne, con carni scorticate; come pure si dilettò dipingere dei pesci con molta grazia, e verità. Anche di figure è stato dipintore, ed ha tenuto scuola, benchè non ci riuscisse ugualmente. Ha vissuto fino agli* 82. *anni, lavorando sempre molto sollecitamente. Fu valente nel copiare autori antichi, e fece inganno a' medesimi Professori.*

Sopra la porta che introduce in Sagristìa sta il quadro con S. Filippo Neri 1649., è opera del Cav. Ferrante.

Sì il quadro nel coro esprimente S. Brigida che guarisce una cieca, come il catino a fresco, tutto è lavoro del ſuddetto Cavalier Ferrante.

PADRI

CAPPUCCINI.

Entrando in Chiesa al primo altare a mano destra il bel quadro del Crocefisso è del piu volte nominato Roberto a Longe detto il Fiammingo. *

La tavola di S. Serafino è di Ercole Lelli Bolognese (84).

Lo Sposalizio di S. Catterina è lavoro del Cav. Trotti detto il Malosso. *

---

(84) *Egli si diede al disegno senza verun maestro, ma solo mediante lo studio d'anotomia, e 'l suo ingegno ferace: a dir vero per altro la sua maggior gloria non fu la pittura. Si dilettò anche di intagliare in marmo, e lavorare di stucco. Morì nel 1766.*

All' altar maggiore il quadro della
* Pietà è di Bernardino Campi (85), ma
la boschereccia è del Fiamminghino.

La bella tavola di San Francesco d'
* Assisi, che riceve le Stimate, è del Guercino da Cento.

Il quadro con i Santi martiri Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Lionessa è lavoro del R. Don Giuseppe Peroni Parmigiano (86).

---

(85) *Nacque in Cremona nel* 1522. *Imparò dapprima sotto Giulio Campi, e poscia a Mantova sotto Jacopo Costa, in quel tempo in cui Giulio Romano eseguiva le immortali sue opere. Scrisse un libro intitolato* Parere sopra la pittura. *Fu anche intagliatore in rame. Non è ben certo l' anno della sua morte. Fino all' anno* 1584. *si ha contezza di lui, e poi non se ne sa piu oltre.*

(86) *Studiò prima in Parma sotto Gio. Bolla, ed Ilario Spolverini. Nel* 1731. *passò a Bologna sotto Donato Creti, e Felice Torelli. Finalmente sotto Ercole Lelli, apprendendo anche da Ferdinando Bibiena la prospettiva, e qualche poco di architettura. Nel* 1734. *passò a Roma sotto Agostino Masacci, e frequentò anche l' accademia di Francia diretta allora dal Cavaliere de Trou. Riportò il primo premio nell' accademia di S. Luca in Campidoglio. Nel* 1758 *fu eletto*

Il S. Felice da Cantalicio posto all' ultimo altare è di Ercole Gennari da Cento (87). *

In Refettorio evvi una Cena del Salvatore co' suoi Appostoli : è opera imperfetta di F. Cosimo Piazza Cappuccino 1610. (88).

---

accademico Professore nella R. Accademia di Parma. Ha lasciate molte opere in parecchie Città. Morì nel 1776.

(87) *Fu figlio di Benedetto il seniore. Il nostro Ercole fu animato dal Guercino ad attendere ai pennelli piuttosto, che ai ferri chirurgici. Sotto adunque un tanto maestro egli fece molti progressi. Morì nel* 1658 *Ha preso errore chi ha scritto essere questo quadro dipinto da Francesco Gennari, mentre non evvi mai stato in questa Famiglia, che si può chiamare pittrice, veruno di tal nome.*

(88) *Fu nativo di Castelfrano : molto studiò sopra le più insigni opere de' pittori Veneti. Anche Religioso Cappuccino seguitò a dipingere, e molta fama di valore pittorico si acquistò in Roma, in Germania, in Venezia, dove morì d' anni* 64. *nel* 1621.

MONACHE
CAPPUCCINE.

La tavola di S. Giuseppe agonizzante posta al primo altare entrando in Chiesa a man diritta, è di Giuseppe Nuvoloni.

Il quadro della Pietà di Benedetto Marini 1619. è stato per sua mala sorte ritoccato.

All' altar maggiore il S. Carlo, che con fune al collo prostrato innanzi all' altare prega, perchè cessi il flagello della peste, della quale se ne veggono all' indietro i tristi effetti, è dipinto da Cammillo Procaccino. *

CARMINE.

Nella capella vicina alla porta per entrare in Sagristìa, il quadro di Nostra Donna Annunciata dall' Angiolo è del Cavalier Malosso 1603. *

S. DALMAZIO.

Si possono solo in Sagristìa osservare alcune lunette, nelle quali sono dipinti li sette doni dello Spirito Santo da Sebastiano Galeotti (89). E' anche sua opera una medaglia nella volta esprimente l' Annunciazione di M. V.

S. DONNINO.

Può darsi uno sguardo alla facciata: dall' una parte è dipinto in figura gigantesca un S. Cristoforo. Non convengono

(89) *Pittore Fiorentino, la di cui famiglia ora è stabilita in Genova. Fu prima scolaro di Alessandro Gherardini, e poi in Bologna di Giangioseffo del Sole. Egli ebbe un certo tratteggiar franco, vivace, e risoluto, e se fosse stato un po' più scrupoloso nel disegno, avrebbe toccata una meta luminosa di gloria. Morì in Vico Borgo del Monferrato d' anni 70. nel 1746.*

le memorie circa l' autore. Si pretende che possa essere di qualche scolaro del Pordenone: si vuole anche che sia opera di certo Pittor Piacentino detto Lucchesi. Dall' altra parte evvi la B. V. con S. Donnino, e S. Rocco: anche circa questa pittura non si accordano le antiche memorie. Qualcuna dice tutto esser dipinto da Vincenzo Campi: qualch' altra vuole che il suddetto Lucchesi abbia dipinta la B. V., e un certo Rimondino nostro pittore sia l' autore dei due Santi, a' quali per altro è accaduta la sventura di dover essere alla peggio ritoccati.

S. EUFEMIA.

Chi volesse dare un' occhiata a un quadro di mano antica, ma ignota, posto nel coro, nol potrebbe, tanto è collocato in alto. Devesi adunque far passaggio al Refettorio, dove si vede una tavola esprimente la Cena del Redento-

re co' suoi Appostoli dipinta da Giacomo Antonio Santagostini 1627. (90).

S. FRANCA.

Due quadri, uno all' altar maggiore, che mostra la B. V. e S. Franca, l' altro vicino a detto altare dalla parte dell' Epistola, ed esprime San Bernardo e lo Sposalizio di S. Catterina, sono del piu volte ricordato Roberto a Longe detto il Fiammingo.

Una piccola tavola con S. Domenico M. ha scritto il nome dell' autore sopra la sciabla del Carnefice, cioè Gio. Battista Merano Genovese 1685. (91).

---

(90) *Fu discepolo di Giulio Antonio Procaccino, sulla maniera del quale egli dipinse. Venne a morte nel* 1648. *d' anni* 60.

(91) *Apprese i primi rudimenti da Gio. Andrea Ferrari, poi studiò nella scuola di Valerio Castelli : andò a Parma per molto osservare le opere del Coreggio. Non ho potuto sapere l' anno della sua morte.*

S. FRANCESCO

DA PAOLA.

In facciata del coro la tavola in cui è dipinto S. Francesco da Paola, che riceve dalle mani dell' Arcangelo S. Michele uno scudo in cui è impressa la parola *Charitas* , è opera del Cav. Draghi ; e suoi pure sono altri due quadri posti in Chiesa, uno cioè sopra la porta piccola, e l' altro dirimpetto alla medesima.

S. GIOVANNI

IN CANALE.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore al secondo altare a mano diritta,
* la tavola con S. Giacinto è del Cavalier Trotti detto il Malosso 1597. Lateralmente a questa tavola si veggono due quadretti per parte esprimenti alcuni trat-

ti della vita del Santo : l' autore si è Gio. Mauro Rovere detto il Fiamminghino . Intorno poi a questa medesima capella vi sono parecchi altri piccoli quadri, i quali pajono della scuola del Malosso , eccettuati due, cioè l' ultimo da ogni parte , che sono di mano differente, e vi si legge scritto sotto Sancto Chreari V. F.

Il quadro di S. Vincenzo Ferreri , il quale resuscita un morto , è di Giuseppe Marchesi detto il Sansone Bolognese (92).

Omettendo due altri , la tavola di San Domenico , al quale appariscono li Santi Appostoli Pietro e Paolo, è del Canonico Luigi Crespi Bolognese (93).

---

(92) *Fu scolaro del Franceschini , al quale si vuole che egli prevalesse nel disegno . Studiò anche sotto Aureliano Milani . Morì nel* 1771.

(93) *Figliuolo del Cav. Giuseppe Maria Crespi detto lo Spagnuolo , dal quale apprese anche l' arte pittorica , dice di lui il Zanotti , che dipingeva con molta vivacità , ed esattezza . Egli ha pubblicate alcune opere , cioè il terzo Tomo delle vite de' pittori Bolognesi , che serve di continuazione alla Felsina pittrice . Inoltre un setti-*

Passando poi nel Santuario, e nel coro tutto il dipinto di architettura è di Francesco Natali (94), e tutte le figure sono di Sebastiano Galeotti, eccettuati li due dipinti di figure a fresco posti lateralmente nel Santuario, i quali sono d' altra mano.

Nel coro vedesi un piccolo ovato in tela, che rappresenta la Circoncisione del
* Signore: è di Gervaso Gatti detto il Sojaro.

Nella capella della B. V. del Rosa-
* rio si può osservare a mano destra, cioè dalla parte dell' Epistola in alto una lunetta, nella quale è dipinta l' adorazione de' Magi al Presepio: è una bell' opera di Benedetto Marini.

---

mo Tomo di lettere sopra la pittura, scultura, e architettura, che serve di continuazione agli altri sei Tomi di dette lettere, stampato in Roma nel 1773. *A dir vero non si scorge molto stile ne' suoi lavori pittorici; nè troppo il si trova nelle sue opere letterarie: Egli reca però assai buone notizie: fu anche Oratore. Morì nel* 1779.

(94) *Pittore Cremonese figlio di Gio. Battista il seniore, e fratello minore di Giuseppe, dal quale apprese l' arte. Morì in Pontremoli circa l' anno* 1734.

Nella capella di Santa Catterina da Siena si può anche osservare il deposito di Orazio Scoto Marchese di Mont' Albo. Il busto di questo illustre personaggio, e i due puttini, che ne piangono la morte, sono bellissimo lavoro di Alessandro Algardi Bolognese (95). Si ebbe per verità ben ragione di dire, che i putti dell' Algardi non la cedono a quelli di Cefisiodoro.

Entro un Chiostro vicino alla Chiesa trovasi un Oratorio denominato Santa Maria del tempio. La tavola con S. Pietro M., e S. Elena con varie altre figure è del detto Canonico Crespi.

---

(95) *Fece i primi studj di disegno nella scuola di Lodovico Caracci; poi tratto dal genio per la scultura praticò spesso nella casa di Giulio Cesare Conventi scultore. Molto studiò in Mantova disegnando le opere di Giulio Romano. Ritrasse anche molto vantaggio in Roma trattando col celebre Domenichino. Non è dicibile quanto di vivezza, e di naturale attitudine mostrino le opere di questo autore. Il suo basso rilievo dell' Attila vien anteposto da molti Francesi a qualunque opera degli antichi in tal genere. Passò a miglior vita nel 1654.*

S. GIUSEPPE.

Entrando in Chiesa a mano diritta al secondo altare un piccol quadro con S. Giuseppe, il Bambino Gesù, e San Gio. Battista, è dipinto dal più volte riferito Fiammingo: non possono essere piu pastosi questi due puttini, nè le loro movenze piu espressive. Alcuni angioletti intorno a questa capella medesima, anzi intorno alla Chiesa dipinti a fresco in alcuni quadrati, sono del medesimo autore.

Del pennello istesso è la bella tavola in coro posta in facciata, e mostra il transito di S. Giuseppe.

Tutta la volta di questa Chiesa è dipinta da Giuseppe Bernasconi Piacentino, del quale vi è qualche pittura ancora in S. Eufemia, in S. Francesco da Paola ec., e del quale non si è potuto avere contezza.

S. GERVASO.

In una lunetta collocata a mano destra entrando in Chiesa per la porta maggiore evvi dipinta una Pietà dal Cav. Draghi.

Il quadro di S. Francesco di Sales è del piu volte nominato Roberto a Longe Fiammingo.

S. GIORGIO

SOPRA MURO.

La tavola posta in facciata del coro è assai bene dipinta dal sopra mentovato da Longe. Mostra la tela una Beata Vergine, la quale impetra la liberazione delle anime di questi Confratelli esistenti in purgatorio, sopra delle quali sta un Angiolo versando un vaso d' acqua. Nella Sagristìa avvi un medaglione dipinto dal Galeotti.

*

S. GIROLAMO.

All' altar maggiore il quadro esprimente Nostra Donna, e i Santi Girolamo e Benedetto, è di Giuseppe Nuvoloni.

La tavola di S. Mauro, che guarisce un giovinetto, posta all' altare dalla parte dell' Epistola è di Gio. Rubini.

S. M. IN GARIVERTO.

Entrando per la porta maggiore a mano sinistra il quadro di S. Idelfonso è del Cavalier Ferrante 1652.

La tavola di S. Francesco che riceve le Stimate è d' autore incerto; molto però vi si scorge della maniera Guercinesca. Qualche memoria dice esser opera di Ercole Gennari, qualch' altra di Cesare ambo Bolognesi, ambo scolari del Guercino. Chi ha voluto rinovare que-

sta pittura, molto, e secondo il solito; l' ha danneggiata.

Dirimpetto a questo altare evvi la capella di S. Biagio: questa è dipinta ad ornato da Giovanni Manfredini Cremonese (96).

S. ILARIO.

La tavola di S. Eligio Vescovo, che è all' altare posto dicontro alla capella della Beata Vergine delle grazie, è di Cammillo Procaccino.

---

(96) *Egli apprese le regole della prospettiva da Gio. Battista Zaist: avendo poi attentamente osservati li dipinti di Giuseppe Natali si studiò di divenirne imitatore. Ebbe campo in Milano di trarre anche molto profitto dal vedere specialmente le opere dell' Aggrati, e lo fece pure in Brescia. Ma il suo riuscimento per altro egli deve a se stesso, ed a' suoi studj accurati. Scostatosi dalla maniera di dipingere ornati veduta in altri, egli tentò far risorgere l' imitazione dell' antico, e questo gusto ha fatto specialmente rifiorire nella sua patria. In varie Città ei lascia continuamente testimonj, e della sua diligenza, e del suo valore.*

S. LORENZO.

In coro il quadro grande esprimente il martirio del Santo è del Cav. Draghi.

Uscendo dal coro dalla parte del Vangelo in una capella evvi una assai pregiata copia del celebre quadro del Coreggio esistente ora nella R. Accademia di Parma.

Sopra la porta grande evvi una bella opera del detto Cavaliere Draghi: mostra la gran tela Sant' Agostino sedente nel mezzo, e in atto di dettare regole a parecchie persone con diversi abiti religiosi vestite.

MONACHE DI
S. M. MADDALENA.

Entrando in Chiesa a mano diritta può darsi un' occhiata a una pittura an-

tica del 1547. , che rappresenta una B. Vergine con alcuni Santi.

L' apparizione del Salvatore alla Maddalena posta all' altar maggiore è di Bartolommeo Baderna.

Vicino alla porta della Chiesa si vede una bella tavola del Cav. Ferrante 1644. Del medesimo autore è un gruppo d' Angioli a fresco sopra questo altare.

S. MARGARITA.

Nel Santuario si può osservare un bel quadro collocato dalla parte dell' Epistola, il qual esprime il martirio della Santa, ed è lavoro di Sebastiano Galeotti.

S. MICHELE.

La tavola del Crocefisso nella facciata del coro è di Roberto a Longe: nel

coro medeſimo sonovi due quadri laterali, cioè un S. Michele, e un Angiolo Custode, e sono di Bartolommeo Baderna.

ORATORIO DELLA MORTE.

* A mano sinistra entrando in Chiesa il quadro di S. Gregorio colla B. Vergine è una assai bell' opera del già ricordato Fiammingo.

La cupola è dipinta da Ferdinando Galli Bibiena (97).

S. NAZARO.

In coro li due quadri laterali, che rappresentano le geste de' Santi Nazaro, e

---

(97) *Fu figlio di Gio. Maria. Studiò dapprima sotto il Cignani, ma essendo assai più inclinato all' architettura, apprese dal Paradosso,*

Celso, sono di Gio. Rubini. Parecchie altre pitture di questo autore non ricordate in questo libro sono sparse per alcune Chiese di Piacenza, come in S. Agata, S. Giuliano, S. Ilario, S. Paolo ec.

MONACHE
DELLA PACE.

Entrando in Chiesa a mano sinistra può osservarsi una B. V. assunta, opera del surriferito a Longe.

S. PAOLO.

Tutte le pitture a fresco che sono nella facciata della Chiesa rappresentanti li

poi da Mauro Aldrovandini, e finalmente da Giacopo Antonio Manini. Pel corso di 28. anni servì li Duchi Farnesi. Ha composti alcuni libri utilissimi alla sua professione, Morì in Bologna nel 1743.

quattro Novissimi, ed un altra posta al di fuori sopra la porta piccola: parimente tutte le pitture a fresco e nel coro, e nel fondo della Chiesa esprimenti la Conversione di S. Paolo, e varj fatti della Scrittura sono opera di Bartolommeo Baderna: Vuolsi osservare che in qualche memoria trovasi scritto, che il detto Bartolommeo unitamente a Pietro Baderna dipinsero in questa Chiesa l' anno 1681. circa. Molti quadri di questo autore esistono in altre Chiese ancora, come nella Morte, in Sant' Ulderico, S. Donnino, S. Rocco, Carmine, Spirito Santo, ec.

Nella capella di S. Biagio vicina al Santuario dalla parte dell' Epistola il quadro col detto Santo, che sta in atto d' essere decapitato, è di Roberto da Longe. Li due quadri lateralmente posti in questa medesima capella sono del Cavaliere Draghi dipinti con maggior robustezza del solito.

S. PIETRO.

Entrando in Chiesa a mano destra, la tavola con S. Luigi Gonzaga è di Gio. Battista Tagliasacchi.

Il quadro di S. Francesco Saverio è di Clemente Ruta.

Sopra la porta che conduce in Sagristìa evvi una tavola con S. Raffaele Arcangelo e il giovinetto Tobia: è di Giovanni Bottani Mantovano (98).

Il bel quadro de' Santi Pietro, e Paolo posto in facciata nel coro, esprimente li Santi Appostoli, che s' incontrano nell' atto d' essere condotti al supplizio, è di Ercole Graziano Bolognese (99).

---

(98) *Ha avuti gli insegnamenti da Giuseppe Bottani suo maggior fratello, il quale presentemente è direttore della R. Accademia delle belle arti in Mantova. E' nato in Cremona l' anno* 1725. *circa.*

(99) *Nacque di poveri Genitori: apprese da Donato Creti l' arte pittorica. Egli dapprima seguitò la maniera del maestro, dalla quale si sco-*

Non vuolsi confonderlo con altro Ercole Graziano pittore d' architettura.

Uscendo dal Santuario dalla parte del Vangelo sopra una porta v' è un quadro di S. Stanislao Kostka, ultima opera di Gio. Gioseffo del Sole (100).

Nella capella di S. Ignazio, la tavola del Santo è del suddetto Tagliasacchi.

Il quadro di S. Orsola è di Marc' Antonio Franceschini.

---

stò col tempo, colla franchezza del pennello, col carattere nel d' intorno, colla macchia, e con altre parti, onde riuscì meglio del maestro, ma non tanto, quanto avrebbe potuto fare, se stato fosse fornito di spirito maggiore. Morì nel 1765.

(100) *Ebbe i primi rudimenti da Domenico Maria Canuti: Fe' poscia passaggio alla scuola di Lorenzo Pasinelli, del quale intagliò anche varie opere. Di molto studiò, e di molta fatica fece uso (benchè fosse dalla natura disposto molto all' arte pittorica) per toccare la meta della gloria. Fu nel dipingere imitatore del maestro, aggiugnendo egli però certa sua maniera, e certa convenevolezza, o sia costume, poichè ei molto intendea in ciò alle opere di Raffaele, e dei Caracci. Cessò di vivere nel* 1719.

S. PROTASO.

Può osservarsi in questa Chiesa il quadro di San Onofrio Eremita dipinto da Roberto da Longe, e posto vicino alla porta piccola.

S. RAIMONDO.

Entrando in Chiesa a man destra, il quadro di S. Innocente M. è di Calimerio Servoni Piacentino (101).

All' altar maggiore il S. Raimondo, che distribuisce limosine ai poveri, è di Antonio Ballestra Veronese (102).

---

(101) *Fu iniziato negli studj pittoreschi da Gio. Battista Licini: poi in Roma acquistò molte cognizioni per quest' arte. Finì di vivere nel 1733. in Cività vecchia.*

(102) *Il primo suo maestro nel disegno fu Antonio Zeffis: passò di poi a Venezia, e studiò tre anni nella scuola di Antonio Bellucci. Andò a Bologna, indi a Roma, dove sotto la direzio-*

La tavola di S. Bernardo Abbate è di Clemente Ruta.

S. M. IN SUFFREDO.

Alli tre altari che sono in questa Chiesa, vedesi un dipinto a fresco spiritosamente da Sebastiano Galeotti. All' altar maggiore evvi la B. V. presentata al Tempio; dalla parte del Vangelo S. Andrea Appostolo: e dalla parte dell' Epistola S. Gio. Battista.

---

ne di Carlo Maratti disegnò le più belle opere di Raffaele, di Annibale Caracci, e d' altri prestantissimi maestri, e tale riuscì nel disegno, che nel 1694. riportò il premio dall' Accademia di S. Luca. Tornato a Verona ivi fece molte belle opere, e riuscì tanto bene, che un insigne pittor Bolognese (si crede fosse Giuseppe Crespi detto lo Spagnuolo) vedendo una Annunciata del Ballestra disse, che poche opere si ritrovavano fatte a que' giorni, che fossero piu bella di quella pittura. Mancò di vita nel 1740. d' anni 74.

ORATORIO DELLE FIGLIE DI S. STEFANO.

A mano destra entrando in Chiesa la tavola con i Santi Antonino M., e Francesco Saverio è di Felice Torrelli Veronese (103).

Dirimpetto evvi un quadro di Clemente Ruta, che mostra S. Elena.

SPIRITO SANTO.

La tavola dell' altar maggiore che esprime la venuta dello Spirito Santo, è di Giuseppe Nuvoloni 1681.

(103) *Nacque in Verona, e imparò i principj dell' arte da Sante Prunato. Venuto a Bologna, studiò molto sopra quelle celebri pitture, che formano un grande ornamento di quella Città, e segnatamente applicò assai sulle opere dei Caracci. Ebbe anche qualche ammaestramento da Gio. Gioseffo del Sole. Aperse scuola in Bologna, dove morì nel* 1748.

PP. DI S. TERESA.

Entrando in Chiesa a mano diritta nella seconda capella il quadro di S. Teresa in atto di svenire perchè traffitta da un' Angiolo, è opera del già nominato Roberto a Longe detto il Fiammingo. La capella poi è dipinta da Giuseppe Natali (104), e le figure sono del detto Fiammingo.

Tutto il dipinto d'architettura e nel coro, e nel Santuario è di Gio. Battista Natali (105), e le figure sono del Cav.

---

(104) *Nacque in Casalmaggiore figlio di Gio. Battista il seniore. Fu dal Padre allogato sotto la disciplina di Pietro Grassini. Mortogli il maestro andò a Roma a proseguire i suoi studj. Lasciò di vivere in Cremona nel* 1722.

(105) *Nacque in Pontremoli, e fu figlio di Francesco, dal quale apprese a dipingere di architettura: operò sempre con Rainerio suo fratello. Morì in Napoli nel* 1766. *Questo Gio. Battista dicesi Juniore, perchè evvi un' altro Gio. Battista Capo mastro di Fabbriche, e Padre del detto Francesco.*

Gio. Angiolo Borroni. Il detto Gio. Battista Natali ha dipinto anche in S. Ilario, S. Paolo, S. Stefano, S. Bernardo ec.

Uscendo dal Santuario dalla parte del Vangelo, la capella di S. Antonio da Padova è dipinta da Francesco Natale, e le figure sono di Sebastiano Galeotti. La bella tavola poi del Santo è del Cav. Francesco del Cairo.

MONACHE
DI S. TERESA.

Trovasi a mano destra entrando in Chiesa, la tavola di S. Giovanni della Croce: sta il Santo in atto di orare innanzi a un Salvatore in una attitudine così viva e piena d' espressione, che nulla piu: è da dolersi, che questo quadro sia collocato troppo alto. L'autore è Lorenzo Pasinelli Bolognese (106). Il

(106) *Ricevette i primi elementi da Andrea Baroni, e poscia fe' passaggio sotto Simone Can-*

dipinto d' architettura all' intorno è di Francesco Natali, e le figure del Galeotti. Ha il suddetto Natali dipinto in qualch' altra Chiesa, come in S. Donnino, S. Giorgio Sopramuro, S. Protaso, S. Stefano ec.

* Il quadro dell' altar maggiore è di Francesco Solimena (107). L' architettura dipinta all' intorno è di Giuseppe Natali, e le figure di Roberto da Longe.

---

tarini di Pesaro: dopo la costui morte avvenuta in Mantova entrò il Pasinelli nella scuola di Flaminio Torri. Ebbe molto agio di approffittare dimorando in Roma per qualche tempo. Viene notato di un diffetto di abbigliare le sue figure in una foggia troppo sfarzosa, anzi che imitare il vero. Finì i suoi giorni nel 1700.

(107) *Nacque in Nocera de' Pagani nel regno di Napoli. Imparò l' arte da Angiolo suo Padre, ma dopo molti studj si rese in istato di operare da se: della sua maniera di dipingere, scrive Bernardo de' Domenici nelle vite de' pittori Napoletani. E' la maniera del Solimena fondata sul disegno del Lanfranco, e del Cavalier Calabrese, da cui piu che da tutti ha preso il perfetto chiaroscuro, il colorito da Luca Giordano, e le pieghe dal Maratti. La scuola del Solimena era chiamata la rigorosa. Morì nel* 1747.

All' altare della Concezione la tavola è di autore non conosciuto. D'intorno all' altare ha dipinto di architettura Gio. Battista Rocca (108), e le figure sono del Galeotti.

Lo stendardo, che mostra S. Gio. della Croce è di Girolamo delle Piane detto il Mulinaretto. Sta il Santo in atto di abbracciare una Croce, verso la quale alza un volto pieno di fervida divozione: sonovi parecchi Angeli in bella movenza e positura.

S. TOMMASO.

All' altar maggiore il quadro colla B. V., S. Tommaso, S. Carlo, e S. Francesco è di Cammillo Procaccino: nel campo è stato ritoccato malamente. *

La tavola di S. Girolamo è un assai bel lavoro di Giuseppe Nuvoloni 1681.

(108) *Fa menzione di questo pittore il Canonico Crespi nella sua continuazione della Felsina pittrice: Egli dice però nient' altro saperne fuorchè vivea nel* 1685., *e che aveva dipinto in S. Andrea di Cremona.*

TORRICELLA.

In coro vedesi l' arcella dipinta a fresco da Domenico Piola Genovese (109). La cupola poi , e parte del Santuario è dipinto dal Cavalier Draghi.

MONACHE
DI VALVERDE.

All' altar maggiore la tavola con Nostra Donna , e S. Francesco d' Assisi è dell' Abate Giuseppe Peroni .

---

(109) *Imparò prima sotto Pellegro suo maggior fratello , e poi sotto il Capellino . Fu molto industrioso imitatore del Castiglione . Assai contribuì all' aumento delle sue pittoriche cognizioni il trattar spesso con Valerio Castelli . Piu riusciva nelle espressioni tenere , ed amene , che nelle fiere , e risolute . I suoi nudi , e le sue pieghe tirano al tondo : il suo colorito è delicato , e d'*

S. VINCENZO.

Entrando in Chiesa a mano diritta alla seconda capella il quadro di S. Bernardo è opera di Domenico Fiasella detto Sarzana 1643. (110).

Omesso un altare vedesi all' altro la tavola con S. Carlo, che sta in atto di amministrare il battesimo; è di Alessandro Tiarini.

Quanto è dipinto ad architettura nel Santuario e nel coro, tutto è di Andrea Galluzzi Piacentino (111). Le

---

un impasto soave. Atterrata la sua casa dalle bombe Francesi nel 1684. venne in Piacenza co' suoi figlj Antonmaria e Paolgirolamo. Finì la sua vita in patria nel 1703.

(110) *Apprese i primi precetti da Giovanni suo Padre; ma perchè in Sarzana non poteva trovare abili maestri, andò a Genova sotto il Paggi: Portatosi poi a Roma studiò molto le opere di Raffaele, da lui chiamato il suo idolo. Fu felice nell' invenzione, ed espressivo nell' eseguire l' inventato. Morì nel 1669.*

(111) *Fu scolaro di Francesco Galli Bibie-*

figure poi, e segnatamente le tre grandi pitture esprimenti le carnificine tollerate dal Santo Martire Vincenzo sono di Roberto da Longe. Si è già detto altrove potersi dubitare se sia conveniente, che nelle Chiese abbiansi a vedere i Santi Martiri spogliati delle loro vesti, lacerati co' graffij di ferro, abbrustoliti sulle graticole, e spettacolo di tanta atrocità. Io poi non so come possa avvenire, che in questa pittura esistente in facciata nel coro si debba vedere il Santo Martire posto sopra una graticola, e tenutovi fermo dalle mani de' Manigoldi, mentre, ardendovi sotto fiamme avvampanti, essi pure ne dovrebbero rimanere offesi. Ciò vedesi anche in molti quadri, che rappresentano il martirio di S. Lorenzo, del quale per altro non avvi tema piu pittoresco. Deh quante volte si vede dai Pittori negligentata la verità!

Tutta la cupola, e le due crociate

---

na. Il Zanotti nel Tomo II dell' Accademia Clementina ne fa onorata menzione: andò in Ispagna, dove finì di vivere.

laterali in quanto all' architettura sono dipinte dal detto Galuzzi, e in quanto alle figure dal Cav. Draghi.

Il restante della volta della Chiesa è dipinto in quanto all' ornato da Felice Biella (112), e in quanto alle figure da Federico Ferrari (113).

Proseguendo il corso degli altari vicino al Santuario dalla parte del Vangelo la tavola colla Santissima Trinità è del Cav. Malosso.

Nella capella che segue, il quadro esprimente Sant' Andrea Appostolo è di Cammillo Gavasetti. *

Il S. Andrea Avvellino sorpreso dall' apoplesìa nell' atto d' incominciare la messa, è lavoro di Benedetto Marini.

La tavola di Santa Cecilia è di Sebastiano Galeotti.

In un Oratorio contiguo alla Chiesa evvi il quadro della Purificazione di No- *

---

(112) *Ha avuto per maestro il Longonio: ma non ha poi seguitato a tenere la maniera del precettore: vive in Milano.*

(113) *E' stato scolaro di Pietro Maggi. Egli per altro si è formata una maniera diversa dal Maestro: è presentemente in Milano.*

stra Donna : è forse la piu bell' opera di Carlo Francesco Nuvoloni 1645. La volta dell' Oratorio è dipinta da Ferdinando Galli Bibiena.

Nella Sagristìa in una Medaglia della volta avvi un Mosè, che si scalza innanzi al roveto: dicesi del Gavasetti, e pare ve ne sia la maniera.

Nel Claustro una tavola con S. Gaetano è lavoro non compiuto di Angelo Massarotti Cremonese (114).

Parimenti nel Chiostro medesimo un Salvatore nell' orto di Getsemani dicesi dipinto dal detto Gavasetti.

In una Camera vedesi un San Gio. Battista, la di cui testa vuolsi dipinta dal Tiziano, e il restante da uno della sua scuola.

---

(114) *Fu posto sotto la disciplina di Agostino Bonizoli : ma un vivo desiderio di imparare, il portò a Roma, dove ebbe accesso nella Casa di Carlo Cesi da Rieti, e dal quale apprese con metodo l' arte pittorica. Negli ultimi anni si volle mettere a competenza con Giuseppe Natali per dipingere ad ornato, ma non fu troppo felice in riuscire in questo garoso impegno. Morì nel* 1723.

Si possono anche osservare due quadri un S. Lorenzo , e un S. Vincenzo; sembrano dipinti dal Malosso : anche una Santa Cattarina da Siena è di mano buona , sebbene ignota .

COLLEGIO

DE' MERCANTI.

Nella Sala vedesi una bella tavola di Luigi Miradoro detto il Genovesino: Rappresenta una Pietà . Nel volto di Nostra Donna si scorge un dolore pieno di dignità : le sono al fianco due Sante Abbadesse vestite in cocolla nera : ma quello che più vuolsi maravigliare in questo quadro si è il modo, in cui sta collocato il corpo del morto Redentore : poichè essendo soliti gli altri pittori dipingerlo per traverso , quì è dipinto in facciata . Sta dunque la B. Vergine a sedere : Il cadavere del Salvatore è sulla terra , ma in modo che col dorso sta appoggiato

alle ginocchia della divina sua Madre: Le braccia sono sostenute dalle suddette due Sante Abbadesse: Le gambe poi vengono innanzi in un bellissimo scorcio, e tutta se ne vede la lunghezza dal principiar della coscia sino alla punta delle dita.

S. LAZARO.

Entrando in Chiesa a man destra la bellissima tavola di San Rocco è opera * di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto (115).

---

(115) *Non è ben certo il luogo del suo nascimento: chi lo vuol nato in Gallipoli nella Provincia della terra di Otranto nel* 1593., *chi in Xatira città del Regno di Valenza. E' certo che suo Padre fu di nazione Spagnolo, e perciò al figlio, che sovente vantava la nobiltà del suo legnaggio, fu dato il nome di Spagnoletto. Ebbe prima per maestro Michelangiolo da Caravaggio: passò di poi a Roma, indi a Parma voglioso di apparare il soave impasto del Coreggio. Tornato a Napoli non piacque troppo la nuova sua ma-*

Segue il quadro di San Lazaro. Sta in lontano il ricco Epulone assiso a lauta mensa, dove i molti convitati in varia foggia e attitudine disposti presentano un lavoro di Paolesca invenzione. La persona di Lazaro sostenuta da alcuni Angioli mostra assai bene il carattere di un corpo ridotto a estrema languidezza, e infermità. E' lavoro di Antonio Bresciani.

In coro la tavola di S. Vincenzo de' Paoli è una delle belle opere del R. D. Giuseppe Peroni. Sta il Santo in atto di predicare sulla riva d' un fiume, e molte figure ben collocate gli sono d' intorno per ascoltarlo. E' grazioso assai un giovinetto marinaro, e bella è la fi- *

---

niera accurata, e dovette rimettersi sulle orme del suo primo direttore. Essendo questo Artefice di gusto forte, e caldo, molto dilettavasi in far soggetti d' infierire i colori colla sua forte maniera. Intagliò anche molti pensieri del Guercino da Cento, del quale era ammiratore. L' anno di sua morte non è certo: In età di 56. anni si trafugò da Napoli, nè più si ebbe contezza di lui. Dal 1649. in avanti non si vide piu veruna sua opera.

gura d' un navichiere, che appoggiato al suo remo è rivolto verso il Santo Predicatore.

In una Sala del Collegio sonovi alquanti bei pezzi di pittura. Tra gli altri una probatica piscina molto bene intesa: non si potrebbe meglio esprimere il languore di que' malati, e d' uno tra gli altri che viene altrove trasportato: è di Domenico Viani Bolognese (116).

Dirimpetto a questo quadro avvene uno del Cavaliere Giampaolo Pannini

---

(116) *Figlio di Giovanni pittore anch' esso. Fece prima gli studj nell' Accademia del Padre: poi fe' passaggio a Venezia, dove con suo profitto osservò le opere del Tiziano, e di Paolo Veronese. Morì nel* 1711. *Di questa probatica piscina fa menzione anche il Crespi nella sua continuazione della Felsina pittrice. Piacque a questo pittore piu il forte, e l' alterato, che il semplice, e naturale: perciò nel chiaroscuro molto al Guercino attendeva, e nel contorno ai Caracci. Non è stato troppo sodo il giudizio di chi ha anteposto Domenico Viani figlio a Giovanni Padre. Questi piu alla purità del disegno attese, ed alla eleganza; quegli più alla forza, ed al risentito.*

Piacentino (117), esprimente un tempio di grandiosa architettura, dal quale il Redentore discaccia i profani venditori.

Quivi pure sono due tavole, che figurano due avvenimenti di Storia Romana. L' artefice non è conosciuto. Due piccioli quadretti in oltre esprimenti due

(117) *E' stato questi l' unico pittore (parlo di que' che furono in addietro), del quale possa aver vanto la nostra Piacenza. Nacque nel* 1691. *Fatti alcuni quadri di architettura colla semplice scorta de' suoi studj teorici, voglioso di addestrarsi anche nel colorir le figure, si portò a Roma, e sotto la direzione di Benedetto Luti faticando assiduamente divenne eccellente dipintore. Assai di onore si acquistò esponendo alla pubblica vista i suoi superbi quadri, ne' quali sono espressi magnifici Templi ottimamente delineati, coloriti, e animati da belle storie così sacre, come profane. Non è dicibile quante commissioni avesse dalle principali Corti d' Europa. Fu amato da tutti anche per gli ottimi suoi costumi, e per l' eccellenza in questa professione molti onori gli furono specialmente compartiti da Benedetto XIV. Perito assai nell' Ottica fu destinato a darne lezioni e nell' Accademia di S. Luca, ed a' giovani dell' Accademia di Francia. Morì in Roma nel* 1764.

guerrieri a cavallo, si vogliono del Borgognone.

Nella contigua capella v' è una Pietà sulla maniera Caraccesca : E' stato gran male, ch' altri abbia voluto mettervi mano.

Una B. V. col Bambino, e S. Giuseppe di soave impasto, e di bell' andamento è di autore ignoto.

Meritano osservazione alcuni quadri, che sono in due camere. Nella prima v' ha un S. Pietro piangente, che si pretende di Guido: ma generalmente viene giudicata dagli intendenti una copia.

Una donna, neppure in mezza figura, la quale tiene un uomo per i capelli, di espressione assai risentita, dicesi essere di Michelangiolo Caravaggio.

Non si può con certezza indicare l' autore di varj quadri esprimenti pollami, e volatili di diverse specie, assai belli, e ben toccati.

Una deposizione del Salvatore nel Sepolcro a chiaro scuro credesi di Paolo Veronese.

Di mano bella, e antica, ma ignota è un piccolo quadretto sul legno con

alcune donne che suonano, e cantano.

Toccata anche con delicatezza molta è una tavoletta, nella quale è dipinto sul legno S. Gio. Vangelista nell' isola Patmos, dove sta scrivendo l' Apocalisse.

Alcune bambocciate, e feste campestri palesano l' andamento d' un pennello fiammingo.

Una B. V. addolorata in mezza figura si asserisce opera di Bartolommeo Mancini scolaro di Carlo Dolci, e visse sulla fine del secolo passato.

Può darsi uno sguardo a un quadro esprimente una figura d' idea assai bizzarra, e pare proprio ritratto d' un pittore; come pure avvi un S. Gio. Battista.

Nella seconda camera è bello assaissimo e pieno di viva espressione un S. Pietro, che sta piangendo il suo fallo. Due teste d' Archimede l' una, di Diogene l' altra sembra che palesino la maniera de' Nuvoloni.

E' da osservarsi anche un Bacco, il quale si pensa che possa essere del già nominato Michelangiolo da Caravaggio.

Un S. Francesco d' Assisi ha scritto sotto : Sebastiano Martinez , del quale non ho trovata contezza.

PITTURE
NELLA FACCIATA
DI ALCUNE CASE.

Sono parecchie le Case in Piacenza, le quali hanno l'esteriore facciata dipinta; alcune ad architettura, e queste specialmente dal nostro pittore Cammillo Alsona, come si è veduto alla nota 61. In altre veggonsi non poche figure, delle quali per altro non si vorrà far quì compiuta numerazione. Può osservarsi in una contrada chiamata *Strada diritta* in vicinanza del piazzale di S. Francesco un Mercurio dipinto dal Cavalier Trotti detto il Malosso. Un poco più innanzi verso la Piazza vedesi una donna esprimente (pare almeno) la Virtù della Re-

ligione con soprascritte le parole : *Soli Deo* : è di Bernardino Gatti detto il Sojaro . Tornando addietro per la strada medesima molte altre case diconsi dipinte riguardo alle figure da certo Rimondino nostro mediocre pittore, e del quale non avvi alcuna notizia.

In una strada, che imbocca un luogo detto il *Borgo* evvi una B. Vergine col Bambino in braccio , e vicino una Santissima Trinità , si credono opere di Antonio Campi.

CAVALLI DI PIAZZA.

Non ispiacerà al Lettore, che in breve si dia qualche contezza delle tanto celebri due Statue Equestri di bronzo , che formano un principale ornamento della nostra Città e un obbietto di meraviglia agli eruditi Forestieri.

Nel 1620. nel dì 13. Dicembre fu

scoperta in piazza grande con molto giubilo di tutta la Città la statua equestre del Duca Ranucio Farnese ; è collocata a parte destra di chi dai portici di detta piazza riguarda il Palagio pubblico. Nel 1625. ai 6. di Febbraro fu scoperta l' altra statua equestre del Duca Alessandro Farnese Padre di detto Duca Ranucio. Il disegno, e i modelli d' amendue queste statue vennero formati da Francesco Mocchi da Montevarchio (118), come ne consta da uno strumento. Egli non è poi vero (come alcuni han pensato) che il disegno d' una statua sia del Malosso, e l' altra di Cammillo Procaccino. D' invenzione pure, e disegno del Mocchi istesso sono i piedistalli, e gli ornamenti loro così di bronzo, come di marmo, i quali tutti furono intagliati,

---

(118) *Fu il Mocchi nativo di Montevarchio, o piuttosto Montevarchi Castello nel distretto di Firenze : Ebbe per maestro in quest' arte (come riferisce il Baldinucci) Orazio Mocchi suo Padre : Esistono in Roma, e in Firenze altre sue opere assai commendate. Morì nel* 1648. *ai* 14. *di Marzo.*

e fusi, e posti in opera sotto la direzion sua da Pasquale Pasqualini, Innocenzo Albertini, Orazio Albrici, e Lorenzo Lancisi. Delle Iscrizioni ne è autore Bernardo Morando Patrizio Genovese, e Cittadin Piacentino. Così i Cavalli, come le Statue sono tutte d'un pezzo intero di getto, come apparisce dal libro delle ordinazioni del nostro Comune, e non già composte di varj pezzi, fusi separatamente, e poscia insieme collegati. La spesa di quest' opera ascende a quarantaquattro mila cento sette scudi Romani da paoli 10.; formerebbero la somma di nostre lire settecento settantuna mila ed ottocento ottantotto. Vedi Poggiali Mem. Stor. di Piacenza Tom. XI. pag. 18. ec.

Nel Poema composto in Piacenza l'anno 1769. da alquanti Poeti per le Nozze de' Clementissimi nostri Sovrani si introduce nel Canto V. (del quale è autore il Signor Marchese Francesco di Piombino) la Maestà di Elisabetta Farnese Regina delle Spagne, la quale così esprimesi sopra queste due statue equestri:

I due destrier son questi : a me gli addita
La torva idea degli Avi miei sul dorso :
Ve' come impazienti alla partita
Movon del pari il piè, sdegnano il morso :
Foco gittan le nari, e la partita
Chioma sul collo ondeggia lor nel corso :
Bieca natura li rimira, e gode
Sull' arte sol, perchè il nitrir non ode.

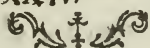
AVVERTENZE.

La tavola di S. Cristoforo con altri Santi esistente nel Duomo (come al fogl. 27) è una totale imitazione d' un quadro di Innocenzo da Imola, che vedesi nella Chiesa di S. Giacomo maggiore in Bologna.

· Parlando del quadro della Natività di M. V., che si vede in S. Antonino (come al fogl. 30) si è per errore attribuito a Cammillo Procaccino: Ma l' autore è suo Fratello Giulio Cesare 1605. Questo pittore si stabilì in Milano: dapprima attese alla statuaria, ma infastidito dallo strepito del mazzuolo, e dallo spiacevol maneggio de' ferri, diedesi alla pittura. La sua maniera di dipingere fu correttissima, ed a seconda del naturale, piena ancora di vaghezza, e di amenità.

Nella Capella dell' Immacolata Concezione in S. Agostino (come al fogl. 33) esiste una tavola antica, che esprime una Pietà : alcune memorie asseriscono esserne autore Francesco Francia Bolognese : parimente nella Capella del Santissimo in detta Chiesa veggonsi due quadri, de' quali se ne fa autore il medesimo Francia : esprimono questi la Santissima Trinità, e lo Sposalizio di Santa Cattarina con altri Santi : dopo qualche riflessione fatta sopra alcune pitture di Francesco Francia in varie Chiese di Bologna, e segnatamente in S. Giacomo maggiore, pare che abbiavi molta somiglianza colle nostre tavole, che sono in Piacenza, e che perciò con molto fondamento si asserisca dalle indicate memorie essere lavoro del detto Francia.

Deve dirsi lo stesso d' un quadro della Beata Vergine, e de' Santi Pietro e Gio. Battista, che esiste dietro il Coro nella Chiesa di S. Francesco in piazza (come al fogl. 80), e che palesa il carattere medesimo del pennello del Francia.

Nella nota 43 (come al fogl. 55) si è detto mancare le notizie de' Fratelli Lampugnani pittori Milanesi . Posteriormente si è avuta contezza di Francesco Lampugnani : questi nacque in Legnano, e studiò prima sotto il Cerrano, poi nella scuola di Gio. Paolo Lomazzo . I Professori dicono , che le opere del Lampugnani sono intese meglio, che quelle del suo primo maestro . E' ignoto l' anno della sua nascita : In Piacenza dipingeva l' anno 1619. Nella Sagristìa di S. Angiolo in Legnano si vede un suo quadro e sotto l' anno 1644. In Casa del Sig. Senatore Felber avvi un S. Bartolommeo scorticato da' Manigoldi, opera assai bella di questo autore *a tempera dell' anno* MDCXXXIV.

Parlando de' quadri della Chiesa di S. Lazaro (come al fogl. 127) non si è potuto, sebbene con molto dispiacere, annoverare la tavola della B. Vergine del Rosario, che sta ora lavorando Pietro Ferrari Parmigiano . Nell' abbozzo, che si è veduto, avvi Nostra Donna se-

dente sopra le nuvole col bambino in braccio ; e sotto un Angiolo sostenente un bacile di rose : più abbasso v' è un altr' Angiolo , che addita al Demonio dover esso tornarsene agli abissi scornato e vinto dalla divozion del Rosario felicemente propagata tra i Fedeli. L'idea è nobile, grandiosa, e ammorbidita colle grazie del Parmigianino . Quanto di lustro recheranno all' egregio autore le belle opere pittoriche e già pubblicate, e che in seguito verranno alla luce!

In questa Chiesa medesima di San Lazaro si attende un quadro esprimente Sant' Antonio da Padova, che riceve da S. Giuseppe il bambino Gesù, lavoro di Gaetano Callani .

Dell' istesso pennello sarà pure una tavola col Redentore , che mostra il sagro suo Cuore a S. Luigi Gonzaga: sarà collocato nella Chiesa di Sant' Alessandro .

INDICE

DELLE CHIESE.

INDICE
DE' PITTORI
E DE' LUOGHI
Dove si veggono le loro opere.

V

PIACENZA

DALLE STAMPE DI GIUSEPPE TEDESCHI

VICINO A S. FERMO

IL GIORNO XI. NOVEMBRE.